

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Eivico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740630 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: v. 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 50 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 20.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizioni posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a: "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Contro il regime di polizia, contro il patto sociale, per l'unità delle lotte dei proletari

MAGGIO!



È un giorno ideale per la sottoscrizione

Giornali a 200 lire: non è colpa nostra. E' il frutto delle pressioni delle grandi testate capitaliste e della truffa che è stata operata sulla scala mobile. Non ne siamo affatto contenti, tanto più che quel poco che ci verrà, arriverà tra tre mesi sempre che le vendite non calino. Oggi invece abbiamo i buchi in tasca, questione risaputa ma che rischia di non farci uscire martedì. Ci è arrivato sì, un milione e mezzo. E' un buon passo avanti. Non basta. Oggi sono state spedite 16.000 copie di militante, la più alta dalla campagna elettorale. Vendiamole e raccogliamo soldi, facciamo sottoscrizione. E usiamo vaglia telegrafici! (Lotta Continua - via dei Magazzini Generali, 32 - Roma).

Firmate per gli otto referendum!

Ieri abbiamo raggiunto le 243.000 firme per gli 8 referendum. Per martedì 3 maggio puntiamo a raggiungere le 300.000 firme.

Tutto ciò avviene con il silenzio di tutta la stampa e della Rai-tv: una vera e propria rapina dell'informazione.

Ebbene: ora viene il difficile. Nel prossimo mese si decide se questa iniziativa può avere successo oppure no. Entro la metà di giugno occorrono 700.000 firme, per poter essere sicuri. In maggio, dunque: moltiplicando le iniziative, facendo tavoli, andando in corteo alle segreterie comunali (soprattutto nei centri più piccoli), rompendo la congiura del silenzio. E' possibile farcela.

Bologna: troppo forti per essere chiusi in un ghetto

Sull'assemblea degli studenti artistici a pag. 12

Oggi a Roma, Milano, Torino, Firenze

MILANO: ore 9,30 a porta Venezia. Nel pomeriggio dibattito, festa, musica, alla palazzina Liberty con Dario Fo e le fabbriche in lotta.
TORINO: al corteo partecipano gli operai della FIAT-Materferro occupata con lo striscione: «contro la nocività, i sacrifici, gli aumenti di produzione».
FIRENZE: festa per tutto il giorno in piazza Santo Spirito.

Visto che è festa? Anche il 12 e il 13 maggio lo saranno

Non sappiamo che cosa sarebbe avvenuto a Roma il 1. maggio se Lotta Continua non avesse dato l'indicazione di manifestare comunque, convocando i proletari e gli antifascisti alle 10 a piazza S. Giovanni. Se oggi questa manifestazione si tiene, se il governo ha dovuto fare marcia indietro, se il 1. maggio viene celebrato anche a Roma, tutto ciò rappresenta certamente una vittoria che sentiamo di rivendicare, almeno in parte. Perché infatti, quale fosse l'atteggiamento delle istituzioni tradizionali della sinistra ce n'era stato offerto un bel campione già il 25 aprile, celebrato al chiuso, tra pochi intimi, tra i quali Andreotti, accettando pienamente il divieto liberticida varato dal governo pochi giorni prima.

Questo divieto non ha precedenti, perché rispetto alla stessa ordinanza prefettizia di un mese prima a Roma, segna un salto di qualità. Infatti si pretende la messa al bando del diritto di manifestazione fino al 31 maggio, si cancellano giornate delle masse popolari come il 25 aprile e il 1. maggio, si crea una situazione intollerabile sul terreno dei diritti elementari sanciti dalla Costituzione.

Della battaglia che abbiamo condotto contro la folle intenzione governativa di vietare il 1. maggio a Roma abbiamo dato notizia giorno per giorno. Oggi pubblichiamo il testo dell'ordinanza prefettizia che «consente» la manifestazione a piazza S. Giovanni. Ci è ar-

rivata ieri sera, venerdì cioè il 28 aprile. Ce l'ha consegnata un agente inviato dalla prefettura. E' un testo incredibile, per due motivi sostanziali. Il primo è che questa ordinanza è stata scritta in fretta e furia dopo che avevamo telefonato in prefettura per sapere se esisteva oppure non un'ordinanza di sospensione della precedente. Secondo noi, non esisteva — come si è dimostrato poi — e la concessione era stata fatta unicamente «a voce» ai sindacati da parte di Andreotti. La data è infatti del 27, ma ci è stata consegnata alla sera del 28. La nostra te-

lefonata era del 27. L'ordinanza dunque non esisteva ma è stata fatta successivamente per tappare il buco. Potrà parere questione secondaria, ma occorre riflettere un momento sui sistemi di questo governo, che non aveva neppure intenzione di fare una deroga scritta. Il secondo motivo per cui pubblichiamo questo testo incredibile è quello di permettere a tutti di leggere che cosa un prefetto arriva a scrivere e sulla base di che cosa scrive. L'articolo che gli dà questi poteri antidemocratici è l'articolo 2 del Testo Unico fascista di Pubblica Sicurezza, il quale consente

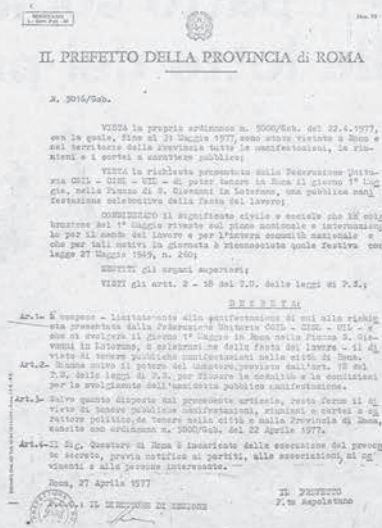
al prefetto di assumere qualunque iniziativa ritenga necessaria in casi di estrema urgenza e necessità. E' il fascismo per ordinanza prefettizia, è il «tutto il potere ai prefetti», è la legalizzazione dell'arbitrio sistematico.

Viene da chiedersi perché l'Unità, così prodiga invece di attacchi nei nostri confronti, non trovi niente da dire in proposito. Viene da chiedersi perché — come si potrà constatare quando questo giornale come gli altri saranno stampati — solo Lotta Continua pubblica questo documento fascista, datato aprile 1977. La realtà è che l'abuso di un governo illegale e dei prefetti — cioè di quegli efficienti strumenti su cui si è costruito il regime democristiano in Italia — viene accettato dal PCI e dai sindacati. La realtà è che il divieto di manifestazione fino al 31 maggio viene respinto solo da chi ha realmente a cuore le libertà democratiche.

Continueremo a batterci contro questi pieni poteri di polizia.

Lanciamo fin da oggi una proposta: fare del 12 e del 13 maggio una giornata di festa e di lotta, a tre anni dalla vittoria del no. Oggi nel nostro paese le feste non dovrebbero esistere più, ma solo le giornate di lavoro, mentre i prefetti negano i più elementari diritti.

A Roma una manifestazione è già stata annunciata per il 12 e il 13 maggio a piazza Navona. Facciamola diventare una forte occasione di mobilitazione, nella città del prefetto napoletano come nel resto del paese.



Di rincalzo ai terroristi... di stato

Il foglio del PCI, «l'Unità», se la prendeva ieri in uno dei suoi ormai quasi quotidiani attacchi a Lotta Continua, col modo in cui noi abbiamo riferito venerdì sull'approvazione, da parte della Commissione interni (voto favorevole della DC, astensione PCI e PSI, voto contrario DP e PR, assenti gli altri), di un disegno di legge governativo «contro la detenzione e l'uso delle armi e contro l'esistenza di coorti di terroristi e di violenti. «L'Unità» ci accusa di fare da interpreti e portavoce ai «terroristi» e «brigatisti», perché vediamo nel disegno di legge governativo il tentativo di «mettere fuori legge interi strati sociali».

Si ripete, dunque, la triste storia della legge Reale. Il governo sforna una legge speciale al giorno. E il PCI sta zitto e sputa veleno contro chi si oppone. Con questa nuova legge sulle armi (che il PCI ha debolmente criticato, ma poi ha reso possibile il parere favorevole della Commissione, astenendosi, con il PSI) si apre ulteriormente la porta alla spirale dell'«armamento pesante» e ad ogni provocazione (basta «rinviare armi» in un «covo» perché la sede del ritrovamento possa essere sequestrata!). Per tutte quelle cose che la polizia di Cossiga fa provocatoriamente tutti i giorni (portare armi in luogo pubblico e nelle pubbliche riunioni, far esplodere armi da fuoco, ecc.) vengono fortemente insaprate le pene, se a compierle sono i sovversivi; si allunga ulteriormente a dismisura l'elenco delle «armi im-

proprie» e le pene previste per esse, e così si incoraggia chiaramente l'uso di armi «proprie». Vengono messi fuori-legge ulteriormente i pur minimi strumenti di autodifesa (caschi e fazzoletti sul volto!).

Poi il governo decide di fare un decreto-legge per cancellare la «legge Valpreda»: quando per circostanze di eccezionale gravità (che lo stato può sempre facilmente produrre) o per atteggiamento non collaborativo degli imputati un processo slitti anche oltre i quattro anni dall'inizio della carcerazione preventiva degli imputati, questi reati in galera. E' una legge copiata da quelle tedesche inventate contro il gruppo Baader-Meinhof entrate poi nell'armamentario dei processi politici. Da noi vuol dire che se il caso Valpreda si ripettesse, s'anarchico di turno dovrebbe restare in galera; le circostanze che hanno menato per le lunghe il giudizio, sarebbero ovviamente «eccezionali», di forza maggiorata. Il tutto per decreto-legge, con tanti saluti al presidente Ingrao ed alla «centralità del Parlamento».

Bene, su tutte queste cose «l'Unità» non dice niente, o dice e fa capire che in sostanza va bene. Accenna ad alcune ri-serve e perplessità, ma poi il PCI si astiene (ormai non può più neanche usare il voto contrario «di decenza», come ai tempi della legge Reale altrimenti salterebbe l'equilibrio delle astensioni). E' il puntello decisivo dell'eversione costituzionale: rincalzo ai terroristi. Di stato.

Ci siamo: i giornali, dopo aver dato per certissima la matrice politica per il rapimento Niccolò, oggi fanno una parziale marcia indietro e cominciano a dar peso all'eventualità di un rapimento a scopo d'estorsione. Con un comunicato alla Nazione entrano in scena le Brigate Rosse, e la grande stampa cade quasi nel delirio: da una parte dà per autentica la telefonata al giornale fiorentino e dall'altra si nota l'impaccio di chi capisce che l'avvocato Niccolò era un personaggio non certo di secondo piano nell'ambiente dell'alta borghesia imprenditoriale, legato a grossi giri d'affari.

Quello che c'è da dire è che la ressa dei falsi comunicati dopo il sequestro De Martino (per altro sparito completamente dalle pagine dei giorn-

Rapimento Niccolò: il Messaggero scopre la "pista giovane"

nal) non ha insegnato molto alla stampa di regime che «abbocca» a ogni messaggio dandogli il massimo spazio e veridicità se fa comodo ai «velinari» del governo delle astensioni.

Due parole su come il Messaggero presenta il rapimento nel numero di oggi: con titolo «...Tutti giovani, agili, molto decisi e non concitati» il Messaggero pone seriamente l'ipotesi della «pista giovane», un'altra «casella

dello scacchiere dell'interesse eversivo tra criminalità e terrorismo. Gli elementi ci sono tutti: i sacchetti per incappucciare l'ostaggio provengono da una boutique per giovani di via Frattina. Ma l'indizio fondamentale è un altro: un fermamato a lucchetta di plastica animato da un cordone di ferro, che come è noto «è usato quasi esclusivamente da giovani e in particolare dalle ragazze

per fermare i ciclomotori e ancorarli ad un palo o a un cancello».

«Il fermamato adoperato per bloccare il cancello di villa Niccolò rivela dunque una mano giovanile...»

Con la stessa logica, il noto sociologo cronista del Messaggero Giuseppe di Dio, rivela che sul posto del sequestro è stato trovato un pacchetto di sigarette francesi «Gitanes», che come è noto agli ambienti dell'antiterrorismo, «sono più diffuse tra i giovani che non tra altri strati di popolazione».

Sociologia e statistica per definire un comportamento sociale alieno e quindi oggettivamente criminalizzabile, spacciando il terreno culturale come uno spazio neutro e pluralista da inserirvi o restare ai margini.

Milano

Dario Fo con gli operai Gli operai con Dario Fo

Domenica alla Palazzina Liberty alle ore 16, 1. maggio di festa e di lotta contro la repressione. Il comitato di lotta contro la repressione della Pirelli Bicocca e numerose fabbriche in lotta della zona (Telenorma, Sarvi Benedetti, Rigoli Fime, Cefi, Vannosi, Aerimpianti, Poli) e il Collettivo Teatrale invitano tutti gli operai delle fabbriche milanesi, i compagni, e i cittadini democratici a partecipare alla manifestazione in difesa del posto di lavoro, contro i licenziamenti, che colpiscono gli operai della Pirelli e di molte altre fabbriche milanesi contro i tentativi di censura vaticana e democristiana verso la trasmissione di Dario Fo. Durante questa manifestazione Dario Fo reciterà brani dal Mistero Buffo; ci sarà un dibattito sui temi della lotta di fabbrica e poi musica, canti e balli (tempo permettendo).

(sono arrivati da Sesto molti compagni di lavoro) e dentro l'aula un clima molto pesante. Le eccezioni presentate dalla difesa sono state tutte respinte; mentre scriviamo si sta interrogando il principale teste d'accusa, Vittorio Vincenti, guardiacaccia, che è incorso in numerose contraddizioni. La sentenza è attesa per la serata.

Verbania, 30 — Si sta svolgendo il processo contro i sette compagni operai di Sesto San Giovanni, arrestati circa sette giorni fa ed accusati di porto d'arma abusivo e indicati da una pronta montatura giornalistica come «appartenenti a bande armate», «brigatisti» ecc. Diversi posti di blocco, schedatura per tutti coloro che vogliono assistere,

□ BOLOGNA
I compagni di Lotta Continua di Bologna si stringono caldamente attorno alla compagna Nicoletta per la prematura scomparsa di suo papà.

□ VICENZA
Primo maggio: manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Il concentrato è nel piazzale della stazione alle ore 9.

□ REGGIO EMILIA
«Per Alcete», lunedì 25 via Franchi 2, riunione di tutti i compagni interessati alle iniziative da prendere per il 12 giugno.

□ SARDEGNA
Tutte le azioni della Sardegna sono presso il compagno Alessandro di Cagliari (tel. 504891). Tutti i compagni interessati si mettano in contatto.

Governo: il Pci cerca l'accordo a tutti i costi

Purché sia data al paese « l'impressione che qualcosa cambia » — dice Berlinguer — « Stiamo puntellando la casa della Dc », dichiara Lombardi.

Chi si aspettava che la esperienza fallimentare di questi mesi avrebbe indotto la sinistra tradizionale ad una revisione o a una svolta, ha oggi ampia materia di riflessione. Le trattative in corso tra i partiti stanno infatti mostrando anche ai ciechi che la via della collaborazione di classe e del cedimento revisionista è una via senza ritorno. Di fronte a una Dc che detta con arroganza le proprie condizioni e il proprio programma (più repressione, più sacrifici, ma niente contropartite e « nessuna modificazione del quadro politico »); di fronte alla dichiarata intenzione del partito di respingere di utilizzare la disponibilità al compromesso dei partiti di sinistra solo per logorarne ancora di più la base di consenso e prepararsi meglio

alla rivincita elettorale, i dirigenti del Pci e del sindacato fingono di non vedere e di non sentire. Si aggrappano a qualche frase di Moro, a qualche passaggio del documento votato dalla direzione democristiana, per presentarsi come un passo avanti quello che tutti sanno essere un passo indietro.

E' sintomatica di questo atteggiamento la frase con la quale Berlinguer ha commentato il colloquio col segretario democristiano: « noi riteniamo che sia necessario — ha detto — dare al paese l'impressione che qualcosa cambia ». Dare l'impressione del cambiamento, questo è diventato il contenuto della politica del Pci. Dare l'impressione che vi siano delle contropartite, che la gente tragga un qualche vantaggio dal sostegno del Pci e del sindacato a un governo democristiano; per tenere in piedi questa politica delle apparenze, il Pci è disposto a sacrificare perfino le sue stesse proposte minime. Tattico è il caso del cosiddetto « governo di emergenza » che certo non prometteva nulla di buono alle masse, e che tuttavia è stato messo da parte (perché si è scontrato con la indisponibilità della Dc) ovvero è stato confinato nel mondo nebbioso delle prospettive.

« E' pura bugia sostenere che abbiamo rinunciato alla indicazione del governo di emergenza — scriveva l'Unità del 29-4 — visto che il nostro partito non ha abbandonato tale prospettiva limitandosi invece a constatare che oggi la Dc non è disposta ad accettarla ». In questa semplice frase è contenuta non solo tutta la filosofia della rassegnazione della politica revisionista, ma anche un esempio di quali scherzi questa politica arrivi a giocare alla logica e al buon senso comune. Come si fa a sostenere che un governo chiamato di emergenza proprio per sottolinearne il carattere immediato, urgente, diventa una « prospettiva » per il domani? Che razza di emergenza è questa? E che

razza di politica è quella che promette, per il futuro, quel governo di emergenza che « la Dc non è disposta ad accettare oggi »?

Sacrifici oggi, emergenza domani, è questa dunque la prospettiva che alle masse offre il Pci. La realtà è che i dirigenti del Pci non sanno più quali argomenti portare a sostegno di una politica che si giustifica solo con gli interessi della controparte del movimento di classe, con gli interessi della borghesia e della Dc. La verità è che la politica delle sinistre è ormai ostaggio del regime: « siamo costretti a puntellare la casa della Dc, la casa dei capitalisti » ha detto Riccardo Lombardi al congresso dei giovani socialisti, con un linguaggio ormai scomparso dai discorsi dei politici revisionisti, anche se poi ha dimenticato di spiegare perché mai ci siano « costretti ».

La verità è che mentre la Dc va all'incontro con i partiti dichiarando che non vuole « un accordo a tutti i costi », il Pci vuole un accordo a tutti i costi: costi che pagheranno le masse, come è avvenuto fin qui. E' quindi la filosofia del « meno peggio », quella che gui-

da ormai le scelte di un gruppo dirigente che non può e non vuole confessare il disastroso fallimento della linea del compromesso, e che arriva ormai ad indirizzare tutti i suoi attacchi a sinistra contro le forze che

continuano a battersi contro i padroni e la Dc, tentando in questo modo di rinviare il più a lungo possibile una resa dei conti con i bisogni e la volontà degli operai, dei giovani, dell'insieme della classe degli sfruttati.



□ BARI

Domenica 1° Maggio ore 9 Corso Sonnino 25, convegno regionale dei Cristiani per il socialismo.

L'impressionista

« Non si illudano », ammonisce « l'Unità », quanti pensano di logorare il Pci, per poi ricacciarsi all'opposizione umiliato e debilitato, rinviando i tempi di soluzione della crisi e sminuendo il valore dell'accordo di programma tra i partiti. Il monito sembra rivolto a una parte della Dc, ma per una singolare coincidenza di circostanze, è reso pubblico lo stesso giorno in cui il segretario del Pci, Berlinguer, dopo l'incontro con Zaccagnini, dichiara che « bisogna dare al paese l'impressione che qualcosa cambia ». Finisce che in questo gioco « l'impressione che qualcosa cambia » riguarda ormai solo il ruolo dell'illusio che cerca di cavarsi d'impaccio trasformandosi in illusione.

Ora, al di là delle sensazioni passeggerie offerte dalla cronaca, rimane da capire cosa è effettivamente cambiato e in quale direzione nei dieci mesi di governo delle astensioni. E' passato ormai quasi un anno dalle elezioni del 20 giugno e i progetti, i progetti, i discorsi con cui il Pci cercava di mascherare la propria subalternità alle scelte democristiane sono caduti su se stessi scoprendo un vuoto profondo di iniziativa politica.

La direzione del Pci ha convocato e riunito tre volte il Comitato centrale. La prima riunione, a ridosso della stanata autunnale di Andreotti, do-

veva sancire una dura condanna del movimento degli scioperi operai e le conclusioni di Berlinguer, colto da un improvviso malore.

I congressi non sono andati molto meglio, dovendosi spesso registrare — le parole sono di Di Giulio — « insoddisfazione e disorientamento rispetto alla linea politica del partito ». L'iniziativa sociale del Pci rivolta da un lato a recuperare un rapporto con strati « produttivi » e categorie professionali e dall'altro a fondare un progetto di patto tra corporazioni non è riuscita a riscattare la miseria e la stagnazione del quadro politico. Lo stesso progetto di riassetto degli Istituti di credito e delle aziende di stato si è risolto in una riedizione delle « spartizioni inique », a vantaggio della Dc ovviamente, proprie del centro-sinistra: valga per tutti l'esempio della nomina di Ventriglia a capo dell'Isveimer. D'altra parte la lettera di intenti al Fondo Monetario Internazionale che sancisce un regime di piena disoccupazione per almeno due anni, di rincaro delle tariffe e riduzione della spesa pubblica, conferisce un valore solo simbolico al « progetto a medio termine » del Pci e rischia di pregiudicare ulteriormente i rapporti tra le giunte di sinistra e le masse popolari.

Come dare allora, « l'impressione che qualcosa cambia »? Di fronte alla risoluzione della direzione

di questa serie; sfortunatamente conclusasi nell'assenza di Berlinguer, colto da un improvviso malore.

ne dc — accordo su alcuni punti di programma senza modificazione del quadro politico — che giudica « al di sotto delle aspettative », il commento del Pci è al di sotto del bene e del male. Continuità o svolta, rispetto al governo delle astensioni? Il Pci si trastulla nella considerazione che qualunque accordo di programma contiene in sé necessariamente una modificazione del quadro politico. Le dispute nominalistiche e parassitarie sembrano essere diventate il cavallo di battaglia della sinistra tradizionale mentre l'interrogativo iniziale — continuità o svolta? — trova risposta nei fatti nella nuova attitudine democristiana alla linea del doppio binario.

La Dc si dimostra l'unico partito capace di governare e stare all'opposizione; questa forma di sintesi logica e cronologica realizza l'unica unità possibile per la Dc. I tratti intrecciati e interdipendenti del conservatorismo e della reazione definiscono la natura del rinnovamento e la fisionomia del partito che Berlinguer si è scelto come interlocutore unico dopo il colpo di stato in Cile e che ha aiutato a risollevarsi dopo il 12 maggio 1976 e il 15 giugno 1976.

Ci sono fatti « minori » che esemplificano adeguatamente questa analisi. L'agitazione reazionaria promossa a Trieste dopo il trattato di Osimo, l'organizzazione — patrocinata

dalla trasmissione radiofonica Sala Effe — dell'invio di cartoline dal Friuli al governo per prorogare il mandato del « dittatore » Zamberletti, la stessa lurida crociata contro Dario Fo. Da un anno a questa parte tutte le campagne d'opinione di partito — escluse quelle per gli 8 referendum e le campagne promosse direttamente dal movimento delle donne e dall'Università — hanno un segno inequivocabilmente reazionario: di ordine, di criminalizzazione, di restaurazione culturale. I discorsi di Moro ne sono un complemento e un soggetto, contemporaneamente; l'apertura morotea al Pci si accompagna — è

beno ricordarlo agli smemorati e ai perplessi — all'uccisione di Francesco Lorusso e all'emergenza anti-costituzionale a Bologna e Roma.

Il Pci che voleva essere protagonista si è ridotto in questi mesi a rimorchio; il partito che voleva essere « di frontiera », animatore del rinnovamento e coordinatore delle energie individuali e collettive, fa il guardiano di una frontiera mobile tra stagnazione e reazione; spendendo la totalità delle proprie energie nel retrobottega del collaterale verso lo stato d'ordine democristiano.

Michele Colafato

Per un circuito democratico del cinema

1-12 maggio ARSENALE via C. Correnti, 11 - 8377232	16-22 maggio UMANITARIA POPOLARE d'Essai via Daverio 7 - 5461241	23-24 maggio UBRAZ Cinestudio largo La Foppa 638080
--	--	---

Una proposta di film inediti in Italia per un nuovo pubblico

art kino presenta in prima visione assoluta

ASYLUM

Un film su una comunità psichiatrica di R.D. Laing

a colori edizione originale sottotitoli in italiano

Il libro è pubblicato da Giulio Einaudi editore

1° Maggio a Torino: l'intercategoriale rompe con il sindacato

"Scendiamo in piazza con il movimento femminista"



Torino, 30 — Sin dall'8 marzo avevamo discusso la nostra partecipazione al 1° Maggio: non volevamo uno spezzone di donne, ma un corteo in un corteo che riuscisse ad essere espressione in piazza della contraddizione uomo-donna all'interno del movimento in generale. Dopo molte discussioni tra noi, siamo arrivate giovedì 28 ad un incontro con le segreterie provinciali (De Stefanis, CGL: Avonto, CISL: Bordon, UIL), con un volantino che trattava dell'aborto, del lavoro, a partire dalla famiglia e dal nostro ruolo, sia in casa che fuori, della crisi e della crescente violenza contro le donne.

Questo incontro ci riserva alcune sorprese: la compagna dell'UDI scopre che il giorno prima non era rappresentativa delle posizioni della sua organizzazione, e richiede di rivedere il contenuto precedentemente approvato. De Stefanis, CGL, marxista dal 44, ritiene che non si possa toccare la Chiesa cattolica, e l'aborto, secondo Avonto della CISL è un problema da cui il sindacato va tenuto fuori.

Hanno cercato di dividerci con l'intercategoriale delle delegate, fallendo interamente. Le compagne hanno infatti ribadito di essere nel movimento femminista e che la discussione e la decisione sui contenuti dell'intervento da fare dal palco sarebbero stati discussi nel movimento, e che a questo titolo è solo a questo avrebbero parlato. Ma l'elemento più interessante sono stati gli interventi di alcune donne della CGL, del PCI, e dell'UDI, che hanno espresso con chiarezza sia le differenze, a partire dai contenuti delle donne, che loro hanno con il movimento femminista, sia (nell'adesione poi di venerdì sera) il concetto

di autonomia, che per le donne del PCI sarebbe autonomia del movimento ma non nel partito. Le differenze stanno nel fatto di vedere la famiglia come uno dei momenti della vita della donna, secondo alcune sovrastrutturali, e non quella struttura da cui dobbiamo partire per rovesciare il nostro ruolo, per la nostra liberazione. «Il possesso del proprio corpo?» «Ma per favore, che cosa vuol dire?» è stata la risposta. «Poi le donne non lo capiscono». «Dire che lo Stato è maschilista — hanno affermato — sarebbe mancare di rispetto ai compagni che lottano con noi», e non bisogna dire male della legge dell'aborto secondo loro una conquista, così come non si può dire che la DC, la Chiesa, e l'MSI, fanno una crociata reazionaria contro le donne, perché sarebbe poco pluralista e offensivo.

All'incontro di sabato mattina col sindacato abbiamo deciso di presentare lo stesso testo, ma è il caso di fare alcune considerazioni. Spesso dopo la «scoperta» di essere donna, dopo la fatica fatta per conquistare questa parola e riempirla di significato, abbiamo paura di non trovarci unite, e ricerchiamo quest'unità a un livello sempre più basso, svuotando il significato delle nostre conquiste. Allo stesso modo rinunciamo acriticamente momenti di rottura che abbiamo avuto nel movimento: la legge sull'aborto per esempio, che fine ha fatto? E i consultori? E il rapporto con le organizzazioni? Questa paura di affrontare la storia che stiamo costruendo di farci autocritica, di proseguire, di non confrontarci con il risultato delle nostre idee e azioni, ci sta portando ad essere avanguardia di noi stesse, immobili e sempre più incasinati.

Torniamo così a delegare passivamente la politica e ad essere estranee perché non riusciamo ad avere un confronto con la realtà delle istituzioni e dei partiti. Negli ultimi mesi la pratica femminista qui a Torino si è ridotta, ma allo stesso tempo si è ampliata; è meno continua, collettiva che si fanno e si disfano, che nascono e poi muoiono. Però siamo ormai presenti nei consultori, nella pratica d'aborto, nelle scuole, nell'intercategoriale, in tutti i congressi sindacali di categoria, nelle fabbriche e nei quartieri. Cercare un livello di unità vuol dire partire proprio da questo dalla nostra pratica di femminista, e stare insieme ma anche lottare con quelle donne che oggi come quelle del PCI non sanno neanche da che parte si comincia per conquistarsi una autonomia nel partito, che come la Negri (responsabile della commissione femminile del PCI di Torino), dico-

no che comunque sfileranno con il loro partito. Nell'incontro avuto stamattina con i sindacalisti della CGL, CISL, UIL, si è arrivati alla spaccatura poiché Avolta dalla Cisl ha detto che si poteva porre la firma del sindacato o permettere un intervento di donne in cui si parlasse della gerarchia ecclesiastica accommunata alla DC e all'MSI nella crociata reazionaria contro l'aborto. La decisione delle compagne presenti è stata la seguente: il volantino si distribuisce il 1. maggio mattina, avrà un'intestazione che spiegherà perché il movimento delle donne non parlerà il primo maggio. La firma, movimento delle donne, comprende anche le compagne dell'UDI, che hanno difeso il volantino. Oggi si fa una riunione per decidere la collocazione delle donne all'interno del corteo. V.F.

□ S. GIOVANNI TEDESCO (Napoli)

Sabato 7 maggio, nel rione Nuova Villa, festa popolare con Lucia Tassinari e Salvatore Pace. Parleranno Cesare Moreno e Lucio D'Angelo.

□ LIONI (Avellino)

Dobbiamo farcela. I compagni di Lioni hanno aperto una sottoscrizione per installare Radio Popolare. Tutti i compagni e le sedi che hanno a disposizione materiale (dischi, libri ecc.) possono telefonare a Donato, 0827/42151, all'ora di pranzo. I compagni che fanno teatro o spettacoli di altro genere telefonino allo stesso numero per una serie di rappresentazioni.

□ TOURNEE AUTOGESTITA

I compagni del Branko stanno curando il coordinamento di una tournée autogestita con Branko, Centro Atomico la Matta, Embrigo. Il periodo va dal 26 al 30 giugno, ci si muove con amplificazione, audiovisivi, stands vari, nessuno ci vuole far soldi sopra. I prezzi potrebbero andare dall'offerta libera alle 700 lire. Qualche data è già fissata, chi è interessato scriva urgentemente al Branko c/o Postale 176-Asti. Urgentemente.

E' pronto da subito un audiovisivo sugli indiani d'America: per affitto e informazioni il recapito è lo stesso.

□ PALERMO

Martedì alle ore 16,30, sez. Vella, attivo generale dei compagni.

CHI CI FINANZIA

periodo 1/4 - 30/4

Sede di MILANO:
Insegnanti Istituto per il Turismo «Varalli» 20 mila, nucleo Quarto Oggiaro 2.000, Maurizio del GTF 20.000, Gabriella 5 mila, comparse della Scala 30.000, raccolti a Seveso vendendo il giornale 2.750, il Cinese 2.750, un compagno lombardiano del PSI 50.000, Tony fotografo 1.000, raccolti dal CPS Feltrinelli: mamma di Ottavio 400, Carla sorella di Ottavio 500, Adriana 1.000, Cristiano 200, Valerio 1.000, Paolo 250, Kzepp, Mandugo, Gramigna e Corno 600, Massimo 250, Rizzi 400, nonna di Fabio 5.000, raccolti all'ospedale militare: Paolo reparto otorino 5.000, Marco PDUP 1.000, Marco P. 500, Nino del Settembre 10.000, Ambrogio 5.000, Sebastiano 5.000 Se. Sud-Est: Salvo 30.000, Pasquale e Caterina dopo un anno di matrimonio 10.000, Sez. Lorusso Gratosoglio: vendendo il giornale 6.550, Sez. Lambrate: Gianna 1.000, Sez. Sempione: Piero e Laura 20.000, Brunella 10.000, Giorgia e Maurizio 10.000, Cornelia 2.500, raccolti all'Alfa Romeo: Costa 500, perché il giornale viva 1.000, Masini 500, Laura 500, Carlini 2.000, Monti 1.000, Porro 500, Scatano 500, Povanzi 1.000, Felice 1.000, Salvatore 1.000, Antonio 500, Mario 1.000, Mario 1.000, Perrotti 1.250, Terreni 900, Angelo 700, Astor 500, Giuseppe 5.000, Tommaso 1.000, Marco 1.000, Cipriano 1.000, Giovanni 500, Dartagnan 1.000, Menghetti 1.000, Scarpa 1.000, Franco 500, La Spesa 500, Savona 1.000, Cacchini 2.000, Bianco 1.000, Mado 1.000, Primo 500, Loseto 500, Antonuzzo 10.000, Marzano 1.000, Pinna 1.000, Di Nola 1.500, operaio Fonderia 600, Sez. Garbagnate: Giuse e Pietro 12.000, Sez. Sesto: raccolti al pensionato universitario 17.000, Sede di MESTRE:
Rossana 5.000, Rita e Angelo 20.000, Giovanni 1.000, Mauro 1.000, Giuliano 5.000, Francesco e Gabriella 20.000, Marcello 30.000, raccolti in pizzeria 4.500, Mara e Isa 3.000. Sez. di Venezia:

Marco 5.000, Nada 5.000, Sede di PISA:
Giulia, Giorgio e Toto in ricordo di Franco Serantini 200.000.
Sede di PADOVA:
Enzo 1.000, Gigi 10.000, Stefano 90.000, Luca 1.500, insegnanti Einaudi: Giovanna 2.000, Bepi 1.000, Giorgio 3.000, raccolti a Ingegneria 5.000, Gigi MLS 1.000, raccolti al Curiel 42.975, raccolti al Fermi 13.000, raccolti all'Einaudi 8.000, raccolti al di Nanni 10.000, compagni del Superbar 10.000, Firenze 2.000, Luciano 1.000, Claudia 1.000, Marina 5 mila Stefano 3.000, Silvano 5.000.
Sede di CUNEO:
Raccolti dai compagni 50.000.
Sede di PIACENZA:
Vinti a carte dal CIS 30.000.
Sede di TRENTO:
Collettivo provincia 200 mila.
Sede di ROMA:
Compagni di ponte Parione 32.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Vittorio Veneto 70 mila.
Sede di BRESCIA:
Raccolti dai compagni 92.000.
Sede di MONFALCONE:
Sez. Monfalco: canzoniere la svolta: faticosamente risparmiate per un impianto voci che non comprenderemo mai 90.000, Fulvia 5.000, Cesco 2.000, studenti 6.800.
Sede di LA SPEZIA:
Raccolti fra i panchineros 10.000.
Dai compagni di Bolsona: vendendo il giornale a Gradoli 4.500, Gianfranco 1.000, Sandro 500, Teomicole PCI 500, Giulio 500, Claudio 1.000, Alberto 500, Sante 3.000.
Contributi individuali:
Gli indiani di Ivrea al giornale indiano Lotta Continua 10.000, Partigiana militante - Udine 15 mila, Dante - Arezzo 20 mila, Simonetta - Roma 20.000, Antonio di Firenze, non mi piacciono le giacche grigie 5.000, Danilo e Tonino per il movimento perché il giornale esca - Acilia 5.000, Antonio simpatizzante operaio - Milano 5.000.
Totale 1.530.875
Totale preced. 19.347.162
Totale compless. 20.878.040

ERRATA CORRIGE

Sul giornale di ieri, sabato 30 aprile, abbiamo erroneamente scritto, in prima pagina, che «la polizia ha sciolto con la forza il blocco delle merci alla Telenorma». In realtà — come del resto spiega il comunicato dell'assemblea dei lavoratori della Telenorma, pubblicato a pag. 3 — c'è «il pericolo incombente dell'intervento delle forze dell'ordine». A tale proposito gli operai invitano tutti i lavoratori, i

disoccupati, i giovani di Milano a sostenere la loro lotta e ad organizzare il presidio delle portinerie della fabbrica.

□ CAGLIARI

Il Comitato per i referendum organizza la raccolta nei seguenti luoghi: Domenica lungo il percorso della sfilata di S. Efisio. Ogni lunedì, martedì, mercoledì e giovedì in via Roma dalle 17 alle 20. Tutti i compagni disponibili sono pregati di dare una mano.

L'OFFICINA LIBRI

NARRATIVA - POESIA - SAGGISTICA MATERIALI ALTERNATIVI

PROPOSTE

fino al 15 maggio PASOLINI in preparazione GRAMSCI sconto del 15%

L'Officina Libri - Via Marmorata, 57 (Testaccio) 00153 Roma - Tel. 571247



□ I VECCHI SUBISCONO...

Torino 19 aprile
Sono un «simpatizzante» di LC, da due anni leggo il vostro giornale. In questi giorni ho aiutato i compagni Radicali a raccogliere firme per gli otto referendum. Anche oggi siamo andati di mattina, in tre, col banchetto smontabile, megafono, sedie pieghevoli, volantini, i registri, la cassetta per i soldi. Ci siamo piazzati in un mercatino, in cinque minuti era tutto montato, eravamo vicino alla collina. C'era un bel sole, si «sentiva» la primavera. Ho incominciato a «spiccherare!». Dopo 20 anni di fascismo, dopo 30 di regime democristiano hai la possibilità di dire basta a: Concordato clericofascista.

...Il compagno stanchissimo perché ha raccolto continuamente nei giorni passati, fermava i passanti e discuteva con loro. La compagna era seduta con me e insieme scrivevamo i dati di quelli che firmavano. Una donna anziana che dimostrava ancora più anni perché aveva il corpo curvato dalla fatica e il volto segnato da tante rughe, che esprimeva gli affanni di una vita passata miseramente, si è avvicinata al tavolo. Ci ha detto: «Sì, io firmo perché mi hanno ucciso mio figlio lì, in quell'istituto» (non ho capito quale). Era però molto diffidente, perché diceva che firmando non voleva entrare a far parte di nessun partito. Infine ha firmato e se ne è andata via in fretta, è quasi scappata. Sono dopo venuti altri, e non ci ho più pensato. Ma questa sera mi è tornata in mente la tristezza di questa donna, la sua solitudine, la paura di ribellarsi, di subire altre ingiustizie.

Chi risulterà a tutti questi vecchietti la loro vita fughissima di sospresi e sofferenze? E dei loro figli?

Saluti comunisti

Massimo

□ CI PORTEREBBE AL SUICIDIO

Cari compagni,

faccio parte del movimento studentesco e i fatti successi il 21 a Roma se in un primo momento mi avevano lasciata sbigottita, meglio disorientata grazie a quel meccanismo psicologico che Carla Ravaioli ha giustamente definito «difesa proiettiva», adesso, superate le ingerenze psicologiche che in una lotta politica non hanno spazio, mi offrono un quadro molto chiaro degli errori che andiamo compiendo. Non

si tratta di discutere se gli autonomi fanno bene o meno a sparare, sappiamo che la polizia spara e in qualche modo bisogna difendersi. Ma questo è un discorso che esula dalla prassi politica ad ampio respiro: gli autonomi in questo modo non attentano in alcun modo alle istituzioni, non fanno altro che rendere sempre più stabile le istituzioni esistenti dando a Cossiga tutti gli elementi di cui ha bisogno per riguadagnare terreno.

Occorre un po' di realismo: il movimento si sta ghetizzando e questo per la eterogeneità metodologica presente, non perché ci sono dei cattivi che fanno spaventare i buoni. Una lotta armata, oggi, con i mezzi di cui disponiamo a cosa ci porterebbe? Al suicidio più idiota, ad una sconfitta che qualificherebbe da sola tutto il da fare che ci siamo dati.

Se all'interno del movimento esistono delle diversità di metodo vuol dire che esiste una frattura; anche il PCI dice di perseguire il comunismo, con il compromesso storico e le differenze tra il PCI e la nuova sinistra sono essenzialmente metodologiche. Che facciamo appoggiare allora anche il PCI?

Maria

□ ANCORA CANTONATE!

Compagni della redazione, ancora una volta le cose che hanno a che fare con la cultura, vengono riproposte in modo schematico, non c'è spazio per capire, e tutto viene lasciato nel vago. Non basta fare recensioni dei libri, (anche se è giusto farlo) per fare discorsi alternativi e editoria, anche quella democratica (sic), usa il libro come prodotto da vendere, se oggi è di moda fare libri di sinistra, perché si vendono domani sarà la moda a far fare altri libri. Il nostro impegno e le nostre lotte, non sono una moda da far utilizzare al più bravo della classe, per scrivere un libro e farci i soldi sopra. Non basta dire, alla fine della recensione che si, forse il prezzo di questo libro costa troppo, qual'è l'alternativa per non dover spendere 4.000-5.000 lire; è dato forse per scontato che i compagni debbano praticare l'esproprio, per poter leggere?

La stessa cosa si verifica anche con la musica, dalla recensione del disco di Camurini è dovuta passare qualche settimana per trovare un altro articolo sul Canzoniere del Lazio, di uno schematico pauroso, per arrivare a quello su Woody Guthrie, che non dice assolutamente niente che non mette e non dà indicazioni per capire o per approfondire il problema.

Compagni è da quando esiste Lotta Continua, che si prendono cantonate su tutto quello che ha a che fare, con iniziative culturali, per aver lasciato queste cose nelle mani dei soliti bravi, che sanno tutto, basta ricordare le cantonate che hanno



preso i Circoli Ottobre, che hanno sempre agito come un'altra organizzazione, completamente estraniati dal lavoro di massa.

E' tragico scoprire che i cosiddetti intellettuali, di Lotta Continua, si fanno la loro buona rivista, o la collana di libri (Ombre Rosse e il Pane e le Rose), e che tutto questo venga passato sotto silenzio. Non basta aprire una discussione su Porci con le Ali se questa discussione non investe tutto quello che c'è dietro, perché si scrive libri, chi li deve scrivere, che funzione devono avere e questo vale maggiormente per la musica. A pugno chiuso

Maurizio
PS. Non mi firmo perché sto facendo il soldato. «La scoperta di Woody Guthrie non è, nella seconda metà del '70, ma bensì del '60».

Compagni volevo regalare un disco del Canzoniere ad una mia amica, costa 5000 lire, gli ho regalato una camicia usata spendendo 1000 lire.

□ PRENDIAMO POSIZIONE!

Cari compagni, quando Francesco Lorusso, è stato ucciso la sezione sindacale del «Gramsci» (uno dei tre istituti magistrali di Torino) ha testimoniato con un'ora di sciopero il suo appoggio alla manifestazione di protesta degli studenti, vedendo nell'uccisione del compagno un episodio della «spirale di provocazione e violenza», come è detto in un comunicato innescato da un governo «che persegue la repressione pura e semplice della parte dei movimenti di massa che non accetta la prospettiva della disoccupazione e della emarginazione». La sezione sindacale CGIL-CISL-UIL si impegnava anche per «il rilancio della iniziativa generale dei lavoratori contro il padronato e del governo».

Nella stessa riunione, in cui casualmente non era presente nessuno degli insegnanti di Lotta Continua del «Gramsci», un gruppo di compagni ha

proposto una sottoscrizione a favore del giornale di Francesco Lorusso. La sottoscrizione che ora si è conclusa e vi mandiamo 94.000 lire date da 19 insegnanti dell'istituto. Da allora ad oggi si è molto aggravata la campagna razzista e forcaiola contro i giovani e gli studenti, sino all'enormità della revoca del nostro sciopero nazionale per «motivi di ordine pubblico»: è importante che proprio dalla scuola vengano e si moltiplichino concrete e numerose prese di posizione in favore della volontà di lotta e di cambiamento e della libertà di espressione.

Alcuni insegnanti dello Istituto magistrale «A. Gramsci» di Torino

□ LA CAMBRIDGE CALABRA

Forse molti lo sanno, forse a saperlo sono in pochi, in Calabria c'è l'Università, o almeno avrebbe dovuto esserci una Università ispirata al modello di Cambridge, ma dal 1972 la nostra non è che una bieca miserabile e lurida bettola di quinto ordine.

Da noi all'Università di Calabria, i dipartimenti sono già una realtà e ci hanno anticipato di molto le intenzioni di Malfatti, infatti sono degli organi «gestiti» da «baroni», i quali se ne servono come mezzo di selezione discriminata a favore di qualche loro «galoppino» (es. non si può entrare a far parte del dip. di Matematica senza aver superato 1/4 degli esami previsti dal piano di studi, e nemmeno tutti quelli che li hanno superati possono entrarci, inoltre, non si può dare la tesi di laurea se non si fa parte del dipartimento). Morale: solo pochi e «ben scelti» riescono a laurearsi. E l'altra stragrande maggioranza? Malfatti dice: «diplomati». Ma non è tutto. Questa università è a tipo residenziale, cioè tutti gli studenti abitano a spese dell'università (e solo i più «ricchi» pagano), in appartamenti, solo che questi appartamenti

dovevano essere costruiti dall'Università, ma l'ingresso di mille studenti ogni anno (numero chiuso) ha impedito la crescita normale di tale progetto, si è allora proceduto all'affitto dei palazzi privati, e quest'anno (dulcis in fundo) cedendo a meschini ricatti da parte dei soliti «privati», a delle pressioni mafiose per mezzo di membri delle facoltà stesse, e cedendo alla forza di anonime bustarelle (da lettera), si sono acquistati 3 palazzi, spendendo la sbalorditiva cifra di due miliardi.

Ancora, in questa che dovrebbe essere (per come era stata ideata) l'Università per i proletari, entrano i migliori rampolli della media e grande borghesia calabrese (i nullatenenti) ed io (come tanti altri) «figlio di capitalista» (mio padre è uno statale) devo pagare 450.000 lire all'anno.

D'accordo non sono molte, ma cazzo perché dobbiamo essere sempre noi i fessi che pagano? Dovreste poi vedere in che stato di aberrazione mentale viviamo qua dentro, assillati dalla preoccupazione di fare il numero di esami necessari per rimanere per l'anno successivo. Cosa che diventa veramente straziante, quando i problemi di carattere nazionale che ci toccano anche direttamente, arrivano a noi, massa di masturbati intellettuali, senza neanche scalfirci. La nostra rabbia vorrebbe esplodere, ma sembrano delle cartucce bagnate, dei sacchi vuoti, la stragrande maggioranza di professori (PCI, PSI) ci costringono a questa vita di merda ci costringono a vivere da emarginati, con la sola preoccupazione di doman-

dare all'altro: «Quante donne ti sei fatto finora?», ci costringono ad essere realmente isolati, perfino fra di noi, crolla il più piccolo rapporto umano fra individuo e individuo.

Ebbene ora dico a tutti voi, compagni, che starete leggendo queste righe, anche qui il sole della libertà splenderà, anche qui vogliamo «riprenderci la vita».

Haug!!!

Nando

● CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

Richieste anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23. Roma
telefono 84 28 37

● CORSO DI ECONOMIA POLITICA

In 24 dispense, L. 12.000

● CORSO DI SOCIOLOGIA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

RE NUDO

Mensile di Controcultura

E' ancora in edicola il numero di aprile:

- Indiani - Università - Movimento
- Intervento di Pierino il Rosso su Economia politica ed indiani metropolitani
- Da Trento e Verona segnali di fumo dai Precursori
- 1968-1977 editoriale di Mauro Rostagno
- Centrali nucleari: chi le vuole e perché: che dice Capanna e il PCI e che ne dice l'ecologo usa Commoner
- Una campana di vetro: inchiesta sui rapporti tra eroinomani e noi
- Elenco completo della stampa di controcultura nel mondo

è in edicola



Viva l'internazionalismo proletario

Ricordiamo oggi la vittoria delle forze di liberazione vietnamite non soltanto per celebrare una data che segna la più grossa sconfitta storica dell'imperialismo americano e che ha avuto e avrà enormi ripercussioni sulle vicende dell'Asia e del mondo intero. La lotta di liberazione del Vietnam e dei popoli indocinesi è stata nel decennio trascorso strettamente intrecciata con le lotte rivoluzionarie condotte in altri paesi e anche con la lotta di classe che si svolgeva nel mondo industrializzato dove si fabbricavano i congegni e le tecnologie perfezionate che hanno straziato per anni gli abitanti dell'Indocina.

Questo patrimonio di internazionalismo che i militanti riescono ad accumulare nei momenti alti della lotta, nelle fasi acute dello scontro tra forze rivoluzionarie e progressiste e controevoluzione imperialistica deve essere conservato e alimentato anche quando le armi tacciono e la lotta rivoluzionaria passa nella fase spesso più difficile e contraddittoria della ricostruzione pacifica.

Il Vietnam, la Cambogia e il Laos non hanno cessato di combattere dopo aver cacciato imperialisti esterni e collaborazionisti interni del colonialismo: hanno oggi il difficile compito di trasformare l'impegno di massa la mobilitazione popolare, la volontà politica che hanno caratterizzato la resistenza di lunga durata all'intervento straniero, nella costruzione di una società socialista in cui la forza principale rimane — e non soltanto per le distruzioni subite e la povertà tradizionale — l'impegno delle donne e degli

uomini, la loro determinazione a ricercare forme nuove di rapporti sociali e produttivi, a tener fede ai principi che hanno guidato la lotta armata e a percorrere coraggiosamente nuove strade.

E' anche quindi in questo lavoro di ricerca e di sperimentazione che noi dobbiamo sentirci vicini ed esprimere la nostra solidarietà al popolo vietnamita. Dai suoi successi politici, sociali ed economici nella difficile fase della transizione al socialismo potrà ancora venire un grande aiuto e impulso alla rivoluzione in altri paesi: così come dalle lotte negli altri paesi e dalle nostre lotte in Italia dipenderanno in parte i ritmi e gli esiti della continuazione del processo rivoluzionario in Indocina.

Per questo nel secondo anniversario della liberazione del Vietnam noi non ricordiamo soltanto il momento emozionante dell'ingresso dei bo-doi a Saigon-Ho Chi Minh ma anche quanto si sta ora facendo, lo sforzo di riconciliazione nazionale, l'immensa generosità nei confronti degli ex-nemici, la difficile ricomposizione del tessuto sociale, la ricostruzione del paese con le nuove zone economiche in mezzo ai crateri e alle bombe che continuano a uccidere nei campi dove lavorano i contadini, la formazione di nuove leve di militanti rossi ed esperti. E seguiamo questo lavoro del Vietnam riunificato e socialista con un minore impegno e spirito internazionalista di quando seguivamo l'avanzata rapida e travolgente dell'esercito di liberazione nell'offensiva finale della primavera 1975.



Vietnam che lu

Coe d

Da un discorso del ministro Phan Van Dong al congresso dell'Associazione degli studenti (gen

... Innanzitutto, dobbiamo avere una chiara scienza di ciò che significa « essere rossi ed esperti ». Questa formula non è un'idea nuova ma è un'idea che ha alimentato molte discussioni. Tuttavia in questa definizione, gli uomini di opinione devono essere che prosegua ed è ne che sia così. Vrambi visto nell'unione essere « rosso ed esperto » sono due elementi parabili che non si porre. Una volta ho detto: « essere rossi ed esperti » significa parre la r

La liberazione di Saigon

Il 26 aprile, alle ore 17, comincia l'offensiva finale contro Saigon; le forze di liberazione attaccano simultaneamente su cinque direzioni: est, sud-est, ovest, nord-ovest e sud. Sul lato sud-est, liberano il 27 Ba Ria e nello stesso tempo Long Than, tagliando la strada n. 15 che collega Saigon a Vung Tau. Ogni contatto di Saigon con il mare può così essere inter-

Dal lato sud, le forze di liberazione attaccano Ben Luc sulla strada n. 4 e alcune località vicine, e il 28 occupano Phu Lam a 9 km da Saigon e Hanh Thong Tay nella periferia della capitale. Sui lati ovest e nord-ovest le basi di Chi e Dong Du vengono attaccate e il mattino del 29 i carri armati dell'esercito di liberazione penetrano nel quartier generale della 25a divisione. Lo stesso giorno è liberato il capoluogo della provincia di Hau Nghia, Khiem Cuong, a 25 km da Saigon.

Il 29 aprile dei bombardieri martellano la grande base aerea di Tan Son Nhut da dove partono gli aerei per l'estero; anche razzi e obici di artiglieria piovono sull'aeroporto. Le forze di liberazione si trovano ai margini di Cho Lon il 29 penetrano a Thanh Thuy Ha dove si trova il più grande parco di materiale dell'esercito saigonese e assumono il controllo del nuovo porto di Saigon, Cat Lai.

Sul fronte est cade il 28 la città di Bien Hoa, grande base militare, aeroporto di primaria importanza, sede di un complesso militare che copre Saigon. La caduta di Bien Hoa, i martellamenti di Tan Son Nhut seminano il panico tra i fantocci e gli americani di Saigon. Ford ordina l'evacuazione di tutti gli americani. 31 elicotteri sono impiegati per questa operazione di salvataggio in extremis: non potendo atterrare in luoghi sicuri essi devono spostarsi da un edificio all'altro per andare a raccogliere gli americani. I

soldati saigonesi sparano sugli elicotteri. Il consolato generale americano di Can Tho nel delta del Mekong evacua il suo personale su due unità fluviali che si fanno strada verso il mare. Due elicotteri dell'esercito saigonese mitragliano i fuggitivi. Il 30 aprile alle 3,30 l'ambasciatore americano Martin lascia Saigon chiudendo così 25 anni di intervento nel Vietnam (la prima missione militare americana si era installata a Saigon nel giugno 1950).

A partire dal 29 né il comando, né l'amministrazione fantocci esistevano più. Nguyen Van Minh, generale comandante la piazza di Saigon fugge, e così il generale Le Nguyen Khang, capo di stato maggiore aggiunto. Vinh Loc, nuovo capo di stato maggiore, scompare dalla circolazione e così Nguyen Cao Ky che soltanto qualche giorno prima aveva dichiarato che non avrebbe mai lasciato il paese. Allo stato maggiore, al ministero della difesa alcuni ufficiali e

sottufficiali errano nei corridoi deserti: nessun generale risponde più alle richieste e agli appelli. Il coprifuoco di 24 ore su 24 non è rispettato da nessuno. I funzionari e i poliziotti abbandonano in massa i loro posti, mentre la popolazione dei quartieri e delle strade si organizza in unità di autodifesa e di autogestione.

Nella notte del 29 al 30 aprile le forze di liberazione, avanzando in più direzioni, attaccano la base di paracadutisti situata al centro della città, occupano l'aeroporto, il

quartier generale dell'esercito fantoccio, il centro di comunicazioni di Phu Lam e altri caposaldi. La popolazione si solleva e assume il controllo dei servizi pubblici (acqua e neutralizza gli ultimi recalcitranti. Le truppe e la milizia fantoccio depongono le armi la mattina del 30 alle 11,30, precedute da una colonna di carri armati. Le forze di liberazione issano la bandiera del Fronte sul palazzo presidenziale.

(dal « Quan Doi Nham Dan », del 5 maggio 1975).



Finalmente gli aiuti USA arrivano al popolo...

La partenza degli americani scatenò il saccheggio.

Cominciò nel primo pomeriggio con i vicini che entrarono a curiosare nelle case abbandonate, con qualcuno che prese una sedia, un altro che mise a fatica sulla motocicletta un condizionatore d'aria.

In un baleno fu un'orgia di gente che apriva cassetti, strappava tende, svuotava frigoriferi, prendeva lenzuoli, coperte, stoviglie. L'intera città venne travolta. Gli americani non erano ancora usciti che le loro case, appartamenti, ville, uffici vennero invasi, devastati, sventrati.

Le abitazioni dei vietnamiti che erano scappati fecero la stessa fine.

Quadri, tappeti, televisori, radio, macchine da cucire, da scrivere, tavoli, orologi, arredi stereofonici, venivano portati via ventilatori, lampade e perfino i fili delle ace venivano strappati soffitti e dalle pareti.

Dal PX, il magazzino « for americans only » (per soli americani), la roba usciva sulle spalle della gente ancora imballata: casse di whiskey, sapone, batterie, biscotti...

Dai quartieri popolari, dalle catapecchie ronzanti e squallide di Khanh Hoi, arrivarono in centro di corsa, scalzi, affannati gruppi di gente lacera e invasata. Alcuni si resero conto che le mani non

bastavano e corsero indietro a prendere carretti, barroccini.

Cominciò come una spontanea festa popolare: fini in una macabra divisione delle spoglie. Fra le urla, le risate, le imprecazioni si sentivano, a tratti, degli spari.

Sulla via Hai Ba Trung vidì il cadavere di un uomo disteso, con una pallottola in petto, in mezzo a un mucchio di scatole di cartone vuote.

La rabbia, la frenesia, la gioia della gente tuffata nel saccheggio era impressionante.

« Alla fine gli aiuti americani arrivano anche al popolo », disse Cao Giao. (da Giai Phong! La liberazione di Saigon di Tiziano Terzani).

Il capo di questo Partito è Carlo Marx; i sottocapi sono: Engels a Manchester, dove ci sono migliaia di operai tedeschi; Frétilgrath e Wolff (chiamato Lupus) a Londra; Heine a Parigi; Weydemeyer e Cluss in America, Bürgers e Daniels a Colonia, Weerth ad Amburgo. Tutti gli altri, oltre a costoro, sono semplici membri. Ma lo spirito creatore e attivo, la vera anima del Partito è Marx: perciò voglio darvi ragguagli intorno alla sua persona.

Marx è di statura media, ha 34 anni; nonostante la sua migliore età, i suoi capelli già diventano grigi: la sua figura è robusta, i suoi lineamenti ricordano Szemere ma la sua carnagione è più bruna; capelli e barba, neri come la pece; non si rade mai: il suo grande occhio nero, penetrante, di fuoco, ha in sé qualche cosa di diabolicamente sinistro: al primo sguardo si vede però in lui l'uomo di genio e di energia; la sua superiorità spirituale esercita un'azione irresistibile su coloro che lo circondano. Nella vita privata è sommaramente disordinato, è un cinico, un cattivo economo; fa una vera vita da zingaro. Lavarsi, pettinarsi, cambiarsi biancheria, sono rarezze in lui; si ubriaca volentieri; spesso sta ozioso giornate intere; ma quando ha molto lavoro, allora lavora giorno e notte con instancabile costanza; per lui non esiste un'epoca fissa per dormire e per vegliare; molto spesso sta alzato notti intere; poi a mezzogiorno si sdraia sul sofà, vestito com'è, e dorme fino a sera, non

curante di tutti coloro a casa sua liberamente vanno e vengono.

Sua moglie è la prima del ministro prussiano von Westphalen, chiamata e piacevole; per amore per maritaggio è accontentata a questa sua agio in questa camera; ha due figlie e un figlio; tutti e tre i bambini sono molto intelligenti, hanno gli occhi intelligenze di padre.

Come marito e padre di famiglia, malgrado il suo carattere altrimenti tranquillo e selvaggio, egli è un uomo più mansueto di quanto si creda.

Abita in un quartiere peggio di quello di Londra. Ha una camera; l'una con la stanza sulla strada, è il letto; l'altra, la camera da letto; in tutta l'abitazione non c'è un mobile pulito e intero, tutto è rotto, bruciato, dappertutto si può gettare la polvere alta un metro; nel mezzo di un salotto c'è un vecchio tavolo coperto di carta cerata; e su quel tavolo i suoi manoscritti, libri, giornali, i giocattoli dei bambini, il cestino di lavoro della moglie, le tazze da tè, i corni rotti, cucchiaini, telli e forchette sporche, candeliere, calamajo, chieri, pipe olandesi, neri di tabacco; in parole, tutto ammucchiato su quell'unica tavola della bottega di un artigiano si dovrebbe vedere di tutto questo insieme.

Tutto questo, però, non mette in imbarazzo Marx né sua moglie; le nite ricevute nella maniera più gentile; viene portata una pipa, tabacco

Vietnam, il 1° Maggio che luminò il mondo

Che diventate rossi e esperti

discorso del
stro vietnam
an Dong al
dell'Associa
studenti (gen
nizitutto, do
e una chiara
di ciò che
ere rossi ed
Questa forma
ia sentita per
te ed essa
o molte
ni. Tuttavia
'è una inter
manime su
zione. Gli stu
ione devono
eguire ed è
in così. Ven
istere su ciò
nell'unione
d'esperto»,
elementi
he non si po
amente contr
a volta ho
ro rosso per
erto ed esp
ancora più
significa par
per essere

sperto e infine ritornare al rosso. Questa definizione dà l'impressione che si voglia separare i concetti di rosso ed esperto, ma è solo un'impressione, il che non vuol dire che nella realtà non occorra sforzarsi di evitare questa scissione. Il concetto di rosso dev'essere unito a quello di esperto, unito nell'uomo, in ognuno di noi, in voi studenti innanzitutto e in generale in tutti i vietnamiti. Fin da oggi bisogna imparare ad allenarsi per diventare contemporaneamente «rosso ed esperto» e questo per cento per cento per entrambi gli aspetti. Rosso ed esperto non possono essere scissi, come non possono essere contrapposti nell'uomo, né esserlo nell'insieme del nostro operato. La patria e il socialismo devono essere contemporaneamente rossi ed esperti, in avvenire la nostra società dovrà essere rossa ed e-

sperta.
E' in ogni uomo che va realizzata questa unione, e di rimando, in che modo ogni uomo realizza questa unione? Questo dipende da voi. Non esistono modelli, regole prestabilite, ognuno dev'essere rosso ed esperto a somiglianza dei suoi simili. La vita è molto varia, gli uomini sono molto diversi, hanno caratteri particolari. La società è simile a un giardino dove vi sono molteplici varietà di fiori, nella loro originalità tutti sono belli: gli uomini sono così. Dovete essere molto rossi, dovete essere combattenti impegnati al servizio della rivoluzione e per conquistare l'indipendenza nazionale, costruire il socialismo, edificare una nuova vita sotto la direzione del nostro partito. Al tempo stesso dovete essere molto esperti. Le nostre università offrono un insegnamento specia-

Nell'agosto del 1942 era in Asia il secondo anno di guerra. I giapponesi avevano occupato l'intera Indocina e nel Vietnam operava sugli altipiani una base di resistenza. Un giorno nei pressi dei confini con la Cina, la polizia di Chang Kai-shek arrestò un uomo di nome Ho Chi Minh che si stava recando a Chung King, sede dei nazionalisti cinesi, per proporre la creazione di un fronte comune anti-giapponese. Ho rimase per oltre un anno nelle carceri cinesi e qui scrisse molte poesie, tra cui quelle che riportiamo.

Mi avevi accompagnato sulla riva del fiume. A presto, ti dicevo, al prossimo raccolto! Ma l'aratro è passato di [nuovo

tra le zolle e io sto carcerato, lontano dai miei campi.

I versi non mi hanno mai appassionato molto ma in prigione, non avendo nulla di meglio per trascorrere i lunghi [giorni e distrarmi un po' faccio versi, attendendo la libertà.



Atten- dendo la libertà

Piuttosto morire che vivere servi! Quando le libere bandiere si spiegano che gran dolore stare in fondo a una cella senza potersi battere in campo aperto!

La razione dell'acqua è di una mezza ciotola per fare, a scelta, le abluzioni o il tè. Vi volete lavare? Fate a meno del tè. Volete un po' di tè? Non vi lavate affatto.

La rosa s'apre, la rosa appassisce senza sapere quello che fa. Basta un profumo di rosa smarrito in un carcere perché nel cuore del carcerato urolino tutte le ingiustizie del mondo.



UNO SBIRRO CONTRO MARX



Questo rapporto fu stilato da un agente segreto della polizia sissiana a Londra e inviato nel 1852 al questore di Berlino. Riguarda Carlo Marx e l'attività del partito (La Lega dei Comunisti). Il documento fu pubblicato sulla rivista di Serrati, **Comunismo**, e non nasconde in alcune parti una certa ammirazione per il «capo dei comunisti». Certo che oggi giorno gli agenti di Cossiga vanno più al sodo.

pabilità: contro quella dottrina: tanto i giurati erano dominati dalla opinione pubblica delle masse nel loro libero giudizio! Una tale esaltazione fu interpretata dalle masse in senso favorevole agli accusati. Ci volle molto per impedire il trionfo del Comunismo: ma, nonostante queste misure, il processo, che in origine era di alto tradimento, fu abbassato a semplice processo di tendenza e anche allora i giurati hanno giudicato in tal modo, che dovette intervenire il tribunale a recare una decisione.

Durante questo processo Marx diede prove inoppugnabili della sua genialità, giacché era lui che dirigeva tutta la difesa; egli cede agli accusati e ai loro difensori tutti i mezzi, tutte le istruzioni; egli solo fu che, col suo consiglio, cambiò questo processo per alto tradimento in processo di tendenza.

Il Partito Comunista ha la sua sede centrale a Londra. Il Comitato segreto direttivo si compone di tre persone, Marx, Engels, Freiligrath, i quali hanno la direzione di tutti gli affari del Partito e riferiscono alla Sezione centrale soltanto intorno a quegli affari che essi credono opportuno.

Soltanto il Comitato centrale ha il diritto di accogliere nuovi membri o di introdurre nell'adunanza membri esteri. I nomi dei membri esteri vengono spesso tenuti segreti alla stessa assemblea: accade persino che membri esteri intervengano alle sedute completamente mascherati: nel qual caso il presidente

dichiara che, per ragioni approvate dal Comitato direttivo, il cittadino mascherato desidera di restare sconosciuto. Nelle adunanze segrete che hanno luogo ogni mercoledì alle nove di sera, non si fanno processi verbali: il vice presidente scrive soltanto per il Comitato direttivo i nomi dei presenti. Progetti importanti non vengono comunicati all'assemblea. Il presidente ne comunicherà poi i risultati. Marx fa quasi tutto ciò che è importante da solo, di propria iniziativa e tutt'al più lo comunica a Engels e Freiligrath. A Manchester c'è anche una Sezione segreta, di cui è presidente Engels.

In una parola, essi vogliono sorprendere la rivoluzione vittoriosa, perché dicono che il popolo vittorioso seguirà piuttosto coloro che vanno avanti e offrono maggiori vantaggi che non coloro i quali predicano calma e moderazione: essi ritengono che il proletariato, memore degli eventi del 1848, non si lascerà più indurre dai rivoluzionari moderati a rinunciare a vantaggi già ottenuti.

Questo Partito comincerà con la ghigliottina e finirà con una tabula rasa. Esso è straordinariamente pericoloso per lo Stato come per la famiglia, come per l'ordinamento sociale, cosicché tutti i Governi e ogni singolo cittadino dovrebbero unirsi contro questo invisibile nemico in agguato e, per l'istinto di conservazione, non darsi pace fino a che non avranno, col fuoco e con la spada, estirpato fino alla sua ultima fibra questo cancro roditore.

L'Unto del Padrone e il santo bevitore

Che cos'è questa storia delle nozze di Cana? Dario Fo la predilige, e ha rinfacciato a Zeffirelli di non averla inserita nel suo oceanico film. Zeffirelli ha risposto che si tratta di un miracolo raccontato dal solo Giovanni. Cosicché Zeffirelli — l'Unto del Padrone — vorrebbe cavarsela facendo perfino figura di chi rispetta prudentemente l'attendibilità critica. Detto da uno che ha infilato un miracolo dietro l'altro che neanche Padre Pio, suona poco persuasivo. Ma c'è di più. E' vero che la trasformazione dell'acqua in vino non c'è nei vangeli sinottici (cioè quelli che seguono una redazione comune, Marco, Matteo e Luca) ed è narrata dal vangelo cosiddetto di Giovanni, che oltre a essere il più tardo di tutti è quello che la butta di più in teologia. Ma è anche vero che qui la «prudenza» critica è sospetta, e non dipende dalla diffidenza verso il «miracolo», bensì dal fastidio per il contenuto di questo miracolo: Maria che si vanta dicendo «ci pensa mio figlio», Gesù che risolve generosamente il dramma di una festa nuziale rovinata dalla mancanza di vino, e la grande e allegria sbronza generale. Zeffirelli non è il primo a screditare «a destra», diciamo così, questa storia. Non sta bene, sostengono alcuni agguerriti teologi, questo Gesù che si imbranca con gli ubriacconi, e anzi gli procura lui addirittura altri seicento litri (!) di vino di quello buono. Un autore cattolico zelante ha garantito che Cristo in persona gli è apparso, per notificare la propria assoluta estraneità ai fatti di Cana, e che anzi lui avrebbe trasformato il vino in acqua. Ecco dunque che cosa c'è dietro la «prudenza» di Zeffirelli e degli altri: in tempi di «politica dei sacrifici», andare a ripescare proprio le nozze di Cana! E' imbarazzante come far pronunciare al bel tenebroso con gli occhi di cielo la frase «non l'uomo è fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo», in tempi di 6 x 6, e di abolizione coatta delle festività infrasettimanali, a partire da quella dedicata al carpentiere San Giuseppe — proprio mentre andava in onda la foccenda...

Intendiamo noi, non è che noi crediamo ai miracoli. Aiutate che dio l'aiuta. A Cana, si poteva prendere atto delle compatibilità, e celebrare austera e modestamente il matrimonio. Gesù si è procurato un fiume di vino. Questione di linea politica. Del resto c'è qualcuno, laico come noi, che dice: l'interpretazione giusta del racconto è quella simbolica; il vino è solo un simbolo dell'abbondanza di doni spirituali che si meriterà chi farà il bene. Può darsi. Sta di fatto però che il simbolo, qui e altrove, è ben scelto, e che la gente che



ha sentito questa storia, dai disoccupati della Roma imperiale fino a Dario Fo, se erano puri di spirito, hanno capito quello che c'era da capire: che ci sarebbe stata abbondanza di vino, e di quello buono. Altro che simboli. Sono migliaia di anni che il vino è la presenza più assidua e tangibile per la povera gente che ha voglia di stare bene, o almeno meglio. O almeno meno peggio. Figurarsi poi in Palestina. Là c'era poco da variare: pane, vino, qualche fico, qualche oliva — magari l'agnello a Pasqua. Gesù parla del pane e del vino dal principio alla fine, e si trattava proprio di pane e di vino — che poi, a guardare bene, era l'equivalente storicamente consentito del pane e le rose. Questo Gesù aveva avuto grande rispetto per Giovanni Battista, che si vestiva di frasche e mangiava cavallette — anzi, per un po' si iscrisse anche al suo gruppo. Ma non usò lo stesso stile di lavoro. Mangiare, bere, stare con le donne, gli piaceva. Se ne intendeva. Quando per esempio diceva «Non si può mettere il vino nuovo nei vasi di coccio vecchi, perché il vino nuovo fermenta e li manda in pezzi e si rovescia; bisogna mettere il vino nuovo negli orci nuovi», voleva dire, sì, la sua sullo scontro fra il vecchio e il nuovo, ma stava anche dicendo come si fa a non sprecare il vino. (Per chi si precipita a usare la frase precedente per bassi scopi di faziosità, e a memoria del fatto che il mondo è cambiato, aggiungiamo subito che da un'altra parte Gesù dice: «Nessuno che beve il vino vecchio vuole il nuovo, perché pensa: il vecchio è migliore»). Ci si attena dunque al principio secondo cui è la va-

schetta con l'acqua sporca che va buttata, e conservato il vino e il bambino).
Dire vino al vino, e pane al pane. La metamorfosi che hanno subito il pane e il vino nella liturgia è nota (transustanziazione, si chiama, tanto perché si ricordi che è un mistero). La cosa invece che tutti, dai disoccupati a Dario Fo, ed escluso Zeffirelli, capiscono è che il pane è pane, e sfama, e che alcuni dividono il pane con te (ed è per questo che si chiamano «compagni») mentre altri te lo fregano. Il Vangelo ognuno lo legge come vuole, naturalmente. E' falso che per leggerlo dalla parte di chi si vuole liberare occorra essere cristiani, basta essere comunisti; per leggerlo dall'altra parte, non occorre essere cristiani, basta essere democristiani — o astenersi. Questa è, suppergiù, la differenza fra Dario Fo e Zeffirelli.
Nevegal

Mimmo Pinto ci parla dei referendum

“Per raccogliere le firme ci vogliono i tavoli, compagni!”

«E' una campagna che trova molti consensi tra la gente; nessuno si può permettere di bluffare, vogliamo vincerla».

Mimmo Pinto ha partecipato, come diversi altri compagni dirigenti di LC, a una serie di iniziative e manifestazioni per la campagna dei referendum. Gli domandiamo il suo giudizio su questa campagna.
Mimmo: «Le due manifestazioni più importanti cui ho preso parte erano quella del Lirico a Milano (un dibattito con Spadaccia) ed il comizio a Portici di qualche giorno fa, con Marco Pannella. A Milano c'era un pubblico molto eterogeneo: vi si rispecchiava in ciò una delle caratteristiche di questa campagna, che sul terreno delle libertà democratiche vede la confluenza di molti settori: mancavano molte facce conosciute dei militanti tradizionali di LC, ma ci stavano invece moltissimi militanti di sinistra in senso lato, al di là delle singole organizzazioni: così ho sviluppato un discorso per chiarire che la lotta per questi otto referendum non è in contraddizione con la lotta rivoluzionaria, né si tratta di una cosa a parte, un qualcosa «in più»: è un'arma che abbiamo a disposizione e che vogliamo usare.
Il comizio di Portici, invece, era molto diverso: una folla enorme che nessuno si poteva aspettare.

Le migliaia e migliaia di persone non erano venute semplicemente per sentire due comiziati «famosi»: loro a partire dai referendum si aspettavano giustamente un'iniziativa politica, volevano sentire contro-informazione, un discorso contro tutta la criminalizzazione delle lotte. E così ho riferito la campagna dei referendum alle cose che succedono tutti i giorni: dicevo che dietro ad ogni firma in referendum contro queste otto leggi repressive ci sono anni di lotte: ed altri anni di lotte stanno davanti, perché non ci illudiamo che con le firme si potranno semplicemente cambiare le cose, ma eserciteranno ugualmente un grosso peso sul terreno istituzionale, dove invece ci hanno sempre fregato.
Ma il grande consenso trovato a Portici non è un fatto isolato: dovunque le iniziative — se preparate con impegno — hanno avuto molto successo: è una lotta che la gente vuole e sostiene. E' ed è alcun motivo di «vergognarsi», come sembra che succeda ad alcuni militanti rivoluzionari, perché si raccolgono

anche le firme: il momento rivoluzionario della presa del potere e dell'esercizio massimo della forza e della violenza è preceduto e si intreccia con tanti altri momenti di lotta. Non è uno scivolamento istituzionale: qualche compagno è un po' restio e molti non si danno da fare in concreto per raccogliere queste firme, ma chi non raccoglie firme e mette tavoli di raccolta, vuol dire che non è neanche d'accordo con questa campagna che non si può esaurire in un discorso generale: non possiamo bluffare, né fra di noi, e tantomeno verso la gente. Non ci sono vere e proprie obiezioni; è piuttosto lo stato generale della nostra organizzazione che si fa sentire, ma d'altra parte paghiamo un prezzo per questa nostra pretesa di capire come può essere un «nuovo partito» che parta dalla realtà delle lotte e da noi stessi.

I compagni non devono, quindi, stare lì ad aspettare che tutto vengano dal centro, anche per i referendum: ma darsi da fare localmente con i nostri mezzi di sempre, soprattutto la fantasia e l'inventiva. A me sembra che rispetto alla campagna per il divorzio sia incomparabilmente superiore il carattere classico di questi referendum: sul divorzio era possibile che votassero insieme la signora impellicciata e l'operaio in tuta, questa volta invece è difficile che i borghesi firmino, e non a caso veniamo boicottati in modo così rigido da televisione e stampa. Ma

è una lotta importante, quella per le libertà, che certo ci prendiamo solo se ci organizziamo e se lottiamo, ma poi ci stanno tante differenze tra città e campagna, tra paese e paese; noi vogliamo in un certo senso «nazionalizzare», estendere a tutti, certe libertà che ci conquistiamo, in modo che i rapporti di forza più favorevoli vengano a pesare anche là dove si è più deboli.

Non è quindi certo per cercare un «rilancio» di LC né per fare una lotta marginale che sosteniamo la campagna radicale per i referendum, ma perché vediamo oggi un preciso nesso tra le lotte che conduciamo ed abbiamo condotto ed i temi di questi referendum. Lo spero che si riesca a vincere: ma bisogna fare più di 10.000 firme al giorno in maggio, tutti i giorni. Sarà anche un modo per dimostrare come non sia vero che le avanguardie sono isolate: buttiamogli in faccia 700.000 firme o addirittura 1.000.000: sono 32 anni che i grandi partiti di sinistra stanno in parlamento e non hanno saputo togliere di mezzo certe leggi e codici fascisti. Ma certo, se non si mettono i tavoli e non si snidano i cancellieri...
Discutiamo ancora delle iniziative da prendere: entrare nelle fabbriche, con la raccolta delle firme; andare in tanti, in corteo (dalle scuole, per esempio) a firmare nelle segreterie comunali e nelle cancellerie; usare meglio il giornale. E soprattutto molti tavoli per far firmare: altrimenti il discorso resta velleitario.

Buttafuori della CGIL alla Monti

Il servizio d'ordine della CGIL, seguendo la linea di obbedienza alle disposizioni del PCI, ha impedito venerdì l'ingresso ai membri del Comitato per il referendum nella fabbrica Monti di Montesilvano (Pescara). Il Comitato vi si era recato per consentire ai lavoratori, in maggior parte pendolari, di esercitare il loro diritto costituzionale di chiedere l'abrogazione delle leggi fasciste militariste e democristiane. Ma non solo il servizio d'ordine ha impedito l'ingresso in fabbrica ma ha anche, come sta diventando abitudine di molti burocrati e dirigenti del PCI, chiamato i carabinieri per far portare via di peso i compagni del

Comitato. Difendendo queste leggi reazionarie dall'abrogazione il servizio d'ordine della CGIL ha voluto impedire che alla Monti si verificasse quello che è avvenuto nei giorni scorsi alla Bormioli di Parma (56 firme in mezz'ora), alla Mondadori di Verona (140 firme) e in tante altre fabbriche. Nei prossimi giorni i compagni di Pescara torneranno a Montesilvano. Intanto sono previste raccolte alla Dalmine e alla Magrini di Bergamo, all'Italsider di Bagnoli, alla Gaitarosa e alle Officine Adige di Verona, alla FIAT-OM e alla FIAT-SOB di Bari, alla Novof di Lecce, ai Cantieri Navali di Palermo.

Non ripiegarsi su se stessi

Quando Barbato ha risposto sulla "Stampa" all'articolo che Pannella aveva scritto su "Lotta Continua" (« Per De Martino, in galera Barbato! »), ho risposto con una mia dichiarazione in cui ribadivo e documentavo le affermazioni di Pannella. « Paese Sera » ha messo insieme le frasi più dure di quella dichiarazione (« cane da guardia dell'informazione di regime », « ladro, assassino, sequestratore di verità e di notizie ») e un giudizio conclusivo (« non c'è da meravigliarsi se con questo modo di gestire il servizio pubblico dell'informazione aumenta il numero di coloro che credono nel P38 ») per avallare la tesi di Barbato di una pretesa intolleranza radicale contro l'autonomia dei giornalisti e per accusarmi di violenza, o magari di incitamento alla violenza.

Ciò che « Paese Sera » naturalmente non ha riportato di quella dichiarazione erano però le argomentazioni che portavo a sostegno delle nostre accuse a Barbato e in genere alla Rai-Tv, che facevano riferimento a due sentenze della Corte Costituzionale e alle norme della legge di riforma. E neppure riportava la mia risposta all'altra affermazione di Barbato che Pannella poteva parlare, tanto si sarebbe celato dietro l'immunità parlamentare: io non godevo, e nessuno poteva impormi, il privilegio obbligato dell'immunità parlamentare,

quindi Barbato mi querelasse pure. Un modo certo indicativo di come concepiscono l'informazione i corvisti di « Paese Sera » e alcuni giornalisti dell'«Espresso». Naturalmente Barbato non mi ha querelato. Non è disposto a provare o far provare alcunché in nessun processo e tantomeno di sottoporsi a nessun giudizio. E il giudizio che più teme è naturalmente quello dell'opinione pubblica.

Ma se torno oggi su questo argomento non è per rispondere in ritardo al corsivo di « Paese Sera » o all'articolo dell'«Espresso». E' per riportare il problema della campagna referendaria e del suo andamento nei suoi termini reali che sono quelli del rapporto con le istituzioni da una parte, e del rapporto con le masse dall'altra. La cosa è tanto più importante alla vigilia di un congresso straordinario del Partito Radicale, e subito dopo una riunione comune delle segreterie del Partito Radicale e di Lotta Continua e delle loro rappresentanze parlamentari.

Per capire ciò che è in gioco dobbiamo cercare di evitare di rinchiodarci in un'analisi che riguardi « l'interno » dei nostri movimenti e delle nostre organizzazioni, i nostri ritardi e le nostre carenze. Credo che sia anche inutile sottovalutare il consenso di massa, non ristretto a gruppi marginali e minoritari, che c'è intorno all'iniziativa referendaria. Le 250.000 fir-

me raccolte in meno di un mese su ciascun referendum lo testimoniano da sole, e sono solo una piccola, piccolissima parte di quelle che si sarebbero potute raccogliere. Ugualmente ormai penso che sia evidente il successo della linea di provocazione della politica di provocazione di cui il movimento del dissenso era oggetto da parte del regime, aprendo contraddizioni istituzionali con cui il regime deve già oggi fare i conti e con cui tanto più dovrà farli se l'iniziativa avrà successo.

Queste cose ormai le abbiamo capite tutti, io credo, anche quei compagni che sono ideologicamente più anti-istituzionali, e quindi i più riluttanti a un uso di strumenti istituzionali come il referendum (mentre è sempre più evidente che è possibile un uso rivoluzionario degli strumenti istituzionali). Ma se le abbiamo capite tutti, le hanno capite a maggior ragione anche gli avversari dei referendum, i vertici e le burocrazie di partito, i padroni dell'informazione. Per questo non si parla dei referendum, non si deve parlare delle firme.

Quando il TG2 di Barbato non dà la notizia che Terracini firma 5 referendum e che Riccardo Lombardi ne firma 7 su 8, non sequestra solo la notizia di questi due atti di due prestigiosi compagni della sinistra, ma sequestrano ogni informazione relativa al compor-

tamento di tutti i comunisti e i socialisti che hanno già firmato, e soprattutto sequestrano ad altre centinaia di migliaia di compagni la possibilità di conoscere per poter scegliere e agire, sequestrano la possibilità stessa di partecipare e di mobilitarsi, di moltiplicare e diffondere nel paese la campagna dei referendum, l'esercizio di un diritto costituzionale che è di tutti i cittadini.

Chiuderci in un dibattito sui nostri limiti organizzativi, significa accettare l'emarginazione, la marginalizzazione del movimento, accettare l'assessia che il regime, le istituzioni il servizio pubblico dell'informazione cercano di creare intorno alla campagna. Ripiegarsi sui nostri stessi significati collaborare a questa assessia. Mentre dobbiamo ricreare lo scontro politico esterno, combattere queste strazianti, cercare di batterle, significa ricercare e trovare l'ossigeno per impedirle. Il problema è di tavoli e di matite. Ma i tavoli e le matite aumenteranno, e aumenteranno solo se sapremo indirizzare su grandi obiettivi di lotta esterni, prima di tutto per assicurare l'informazione, la nostra mobilitazione e il nostro impegno di forze alternative che non si rassegnano a farsi rinchiodare nel ghetto delle minoranze a cui il regime pretende di confinare le opposizioni e ogni manifestazione di dissenso. Gianfranco Spadaccia

Questi gli impegni per il 2 e 3 maggio

Pubblichiamo qui un riepilogo degli impegni presi dai Comitati locali per la mobilitazione del 2 e 3 maggio e comunicati al Comitato nazionale. Abbiamo calcolato per ogni tavolo assicurato una media di 100 firme al giorno. E' un risultato che si può conseguire con un intenso megafonaggio e volantaggio, con mostre fotografiche e pannelli, ottenendo impegni, nelle città dove non si mettono tavoli, già oggi nelle manifestazioni del 1 maggio perché gruppi di compagni si rechino lunedì e martedì alla segreteria comunale.

Abbiamo in tutto impegni per 31.000 firme sulle 50.000 che abbiamo posto come obiettivo: molte città non hanno comunicato nulla, moltissimi centri medio-piccoli si muovono ma non sono in contatto né con il Comitato regionale né con quello nazionale. E' importante che si pongano per il 2 e 3 maggio obiettivi realistici ma non minimalistici; solo così si potrà misurare la propria capacità e dare un fine preciso ai propri sforzi.

Torino	4.000
Asti	200
Cuneo	200
Milano	4.000
Bergamo	600
Brescia	600
Corno	200
Lecco	200
Varese	200
Mantova	200
Monza	200
Verona	400
Padova	500
Genova	400
La Spezia	200
Sanremo	200
Bologna	600
Ferrara	100
Imola	200
Parma	200
Reggio	400
Ravenna	200
Ancona	200
Urbino	200
Trento	400
Bolzano	200
Firenze	800
Prato	200
Empoli	100
Pisa	600
Livorno	200
Siena	200
Lucca	200
Perugia	200
Terni	200
Roma	6.000
Napoli	2.000
Salerno	400
Caserta	400
S. Giorgio al C.	100
Bari	1.000
Lecce	800
Palermo	800
Cagliari	200
TOTALE	29.700

Inoltre in una serie di comuni verrà effettuato il picchettaggio davanti alle segreterie comunali con l'obiettivo di almeno 50 firme nei due giorni; questi sono quelli comunicati: Cesena, Piacenza, Guastalla, Rimini, Faenza, Savona, Bordighera, Chiavari, Imperia, Borgosesia, Modugno, Giola, Altamura, Polignano, Carbonia, Capoterra, Ales, Fiumini, Maggiore, Iglesias, Monstir, Quartu, Selargius, S. Antico, Ulatristo, Carloforte. Altre 1.250 firme dunque che portano il totale a circa 31.000.

Bilancio di un mese, settimana per settimana, città per città

E' passato un mese da quando è cominciata la raccolta delle firme. Tempo quindi di fare un primo bilancio dell'andamento della campagna. Pubblichiamo i dati provincia per provincia, settimana per settimana. E' molto evidente dove la raccolta va avanti e si intensifica e dove è stagnante o bloccata.

Lo ripetiamo: in molti posti lo sforzo fatto finora è eccezionale tenuto conto delle difficoltà organizzative, finanziarie e della mancanza di supporti pubblicitari ed informativi esterni. In altri,

però è assai inferiore alle aspettative legittime. Se solo si pensa che se avessero firmato tutti gli elettori del Partito Radicale e di Democrazia Proletaria saremmo sul milione di firme (senza contare i milioni di socialisti e comunisti che sono d'accordo ma che non hanno ancora firmato) si ha un'idea della potenzialità di questa campagna.

In questa situazione raggiungere le 300.000 firme per referendum entro la sera del 3 maggio è possibile. E anche indispensabile.

Vicenza	1104	1346	1638	2203
Veneto	4358	6666	10591	14231
Bolzano	345	525	555	664
Trento	363	1014	1464	2085
Trentino Sud Tirolo	708	1539	2019	2749
Gorizia	71	127	194	300
Pordenone	396	507	690	1361
Trieste	3	420	637	1350
Udine	84	221	372	597
Friuli Venezia Giulia	554	1275	1893	3608
Genova	1719	2970	4485	6490
Imperia	382	560	794	1335
Savona	74	110	350	505
La Spezia	125	368	677	763
Liguria	2300	4008	6306	9093
Bologna	1072	1491	3372	5934
Ferrara	101	236	441	700
Forlì	235	550	901	1205
Modena	282	282	543	1191
Parma	377	553	1001	1420
Piacenza	—	42	145	389
Ravenna	123	206	663	1059
Reggio Emilia	288	936	1495	2226
Emilia Romagna	2377	4095	8323	13718
Perugia	318	589	1016	1576
Terni	101	236	441	700
Umbria	419	927	1457	2276
Ancona	570	901	1192	1675
Ascoli	40	138	212	293
Macerata	110	148	263	297
Pesaro	28	123	194	432
Marche	748	1310	1861	2697
Arezzo	45	292	463	570
Firenze	1530	2556	4305	5973
Grosseto	201	482	633	1154
Livorno	328	525	763	1065
Lucca	34	49	172	172
Massa Carrara	165	301	601	833
Pisa	480	587	1037	1459
Pistoia	229	250	496	584
Siena	12	67	102	253
Toscana	3124	5110	8657	11863
Frosinone	75	219	219	769
Latina	117	125	208	694
Rieti	63	188	191	191
Roma	20130	31555	49494	68960
Viterbo	56	66	107	124
Lazio	20451	32153	50305	68708

	6/4	13/4	20/4	29/4
Aosta	78	78	537	869
Alessandria	60	200	366	734
Asti	245	245	490	649
Cuneo	240	500	970	1487
Novara	27	126	494	652
Torino	9127	14478	24075	32538
Vercelli	25	75	282	523
Piemonte Val d'Aosta	9802	15702	27214	37452
Bergamo	1390	1484	2164	2862
Brescia	1036	1868	2611	4339
Como	308	569	1790	2135
Cremona	101	250	402	672
Mantova	197	719	1021	1330
Milano	7403	14482	24219	35410
Pavia	129	177	257	612
Sondrio	99	158	235	295
Varese	469	584	1038	1618
Lombardia	11132	20291	34571	49383
Belluno	12	73	173	222
Padova	942	1464	1939	2674
Rovigo	47	59	102	134
Treviso	87	149	149	444
Venezia	613	1274	3014	4361
Verona	1553	2270	3092	4193

Questi sono dati lordi

Ciò non è stato tolto il 6-7 per cento che viene perso nella certificazione elettorale. Quindi il totale netto al 29 aprile è di 243.581 firme, poco più di 14 mila in più rispetto alla rilevazione del 27 aprile.

Il 7 maggio in piazza come fece Franco cinque anni fa

Il 7 maggio 1972 il compagno Franco Serantini moriva in una cella del carcere Don Bosco a Pisa a causa dei colpi ricevuti dalla polizia, in Lungarno Gambacorti. Tutti a Pisa ricordano cosa accadde 5 anni fa, quale era il « clima » di quei tempi, quali le direttive del governo di allora: reprimere con la forza le manifestazioni popolari e antifasciste che si esprimevano contro il programma antiproletario del governo.

Anche nel 1972 Andreotti era a capo del governo formato da PLI e PRI con l'appoggio esterno dell' MSI; i proletari — non solo quelli pisani — ricordano che la campagna elettorale del MSI fu caratterizzata (Almirante in testa) nei suoi comizi dalle indicazioni di « difesa anche violenta » delle « istituzioni » contro la « teppaglia rossa ».

Fu appunto durante un comizio del fascista pisano Nicolaio che Franco Serantini venne picchiato a morte. Con lui erano centinaia in piazza per gridare no al fascismo, per gridare la propria rabbia nei confronti di un governo di centro-destra. Il 5 maggio, le forze del « disordine pubblico, braccio armato del governo », intervennero pesantemente: più di mille poliziotti afflitti da mezza Italia, coinvolsero tutta la città nei loro raid, a dir poco squadristici.

Oggi, a 5 anni di distanza è di nuovo Andreotti presidente del Consiglio è ancora lui, che le forze reazionarie e padronali hanno scelto come loro rappresentante, proprio nel momento in cui è in piena fase l'attacco alla classe operaia e al movimento di classe. Ma se nel 1972 Andreotti attuava una politica antiopeaia, oggi, nel 1977, insieme a Malfatti, ha regalato più selezione e più tasse agli studenti e al movimento nel suo complesso una maggiore disoccupazione. Ma non si è accentato: è tornato nelle piazze uccidendo compagni come ha fatto con Lorusso a Bologna; insieme a Cossiga è tornato a provocare ed a reprimere con i mezzi blindati, è arrivato ad abbattere il 25 aprile e il 1 maggio a Roma. Andreotti è tornato riproponendo il fermo di polizia ed è arrivato ad ordinare —

per bocca di Cossiga — di sparare a vista sui cortei di piazza.

Andreotti si regge oggi grazie alla politica delle astensioni del PCI e PSI; e viene « aiutato » da questi nell'opera di « restaurazione » che si vorrebbe imporre a tutto il movimento.

Il PCI, inseguendo la logica suicida del compromesso storico, si schiera contro le masse; il PCI non esita a chiamare fascisti gli studenti che lottano contro la legge Malfatti e sempre il PCI si pone contro gli operai che contestano i vertici sindacali (vedi assemblea del Lirico a Milano). Non sappiamo dove il PCI vuole arrivare con la sua politica che lega mani e piedi alle masse per consegnarle nelle braccia della borghesia più retriva.

Il 7 maggio scenderemo in piazza per commemorare un compagno morto. Il 7 maggio scenderemo in piazza contro la repressione ed il fascismo di stato, contro un governo reazionario, contro il revisionismo come fece Franco 5 anni fa. Il 7 maggio scenderemo in piazza in maniera pacifica e di massa su questi obiettivi e sugli obiettivi espressi dalle assemblee di fabbrica come la Fiat-Motofides di Marina e la Piaggio, contro i cedimenti sindacali e per un programma che rispetti le reali richieste dei lavoratori.

Michele P.



La scuola di Franco

E' difficile parlare di Franco Serantini senza avere la paura di sapere che quello che dico sono solo aspetti marginali di quello che veramente sentiva Franco.

Adottato da un poliziotto, sballottato da un collegio all'altro, da una famiglia all'altra con le solite autorità provinciali di mezzo, approda a Pisa e viene messo al S. Silvestro, allora istituto di rieducazione. In genere si va a finire in quegli istituti per altri motivi, ma per le autorità provinciali, « incaricate della sua assistenza », così come per il direttore del carcere di Pisa che cercava di « imboscare » il suo corpo poche ore dopo la sua morte vale un solo particolare: Franco è figlio di n. n.

Non a caso Franco si iscrive all'I.P.C., dove in tre anni ha la possibilità di avere un diploma e se poi non trovi un lavoro hai la facoltà di fare altri due anni. I professionisti sono scuoletti, ci vanno i bocciati a ragioneria o ai licei, ci si ritrovano le ragazze che « vogliono » fare le segretarie d'azienda.

Franco, come me, come tanti suoi compagni dell'I.P.C., soffriva e soffrono di questa situazione: orari di 36-37 ore settimanali, l'assoluta inadeguatezza delle ore di cultura generali, sono condizioni inaccettabili che tendono a far restare lo studente dei professionali più impreparato e ignorante degli altri.

Cinque anni sono passati dalla morte del compagno anarchico Franco Serantini, ed in questi cinque anni l'I.P.C. è stato il punto di riferimento di migliaia e migliaia di studenti pisani. Dalle famose corna di Leone, quando protestammo per la carenza delle aule, all'occupazione durata 15 giorni dello stesso Istituto S. Silvestro, in cui fu « rinchiuso » Franco; e che ora è diventato succursale dell'I.P.C. La dove c'era la camera di Franco ora c'è una classe. Poco importa se il collegio dei docenti ha rifiutato di mettere nome all'istituto « F. Serantini », perché moltissime volte ci siamo sentiti chiedere: « Dov'è l'I.P.C. F. Serantini? »

Massimo dell'IPC



Avvisi ai compagni

1° Maggio

MILANO

1. Maggio: la manifestazione parte da porta Venezia alle 9.30. I compagni di Lotta Continua si concentrano, con i loro striscioni, dietro gli striscioni del Coordinamento Operai. L'appuntamento per i compagni è alle ore 9 in sede centro.

TORINO

Tutti i compagni sono invitati a trovarsi in piazza Vittorio entro le 9.30 sotto gli striscioni dei circoli giovanili e di Lotta Continua.

CASALE

MONFERRATO (Alessandria)

Domenica, in piazza Barabino, dalle ore 12 in poi, finché non saremo stufi, festa popolare per l'apertura del centro iniziativa alternativa « Giocchietto ferito », per uno spazio dove ci si possa riunire per discutere, fare musica, mangiare a prezzi popolari. Durante la festa saranno raccolte le firme per i referendum.

FIRENZE

Piazza Santo Spirito, 1. maggio, una giornata di festa e di lotta.

Ore 10 canzoniere della Magliana e interventi di dibattito delle realtà di lotta del movimento studentesco e giovanile fiorentino.

Ore 15 - Spazio aperto: canzoniere proletario di Siena, complesso l'Orchestra, teatro femminista, interventi di organismi di base, lavoratori in lotta ecc.

Ore 19 - Incontro con i compagni disoccupati organizzati di Roma e di Napoli.

Ore 20 - Canzoniere dell'Oslai e saluti delle organizzazioni straniere.

Ore 21 - Dall'assemblea del Lirico, testimonianza di un'esperienza di lotta e di organizzazione operaia.

Ore 21.30 - Audiovisivo del Comitato Vietnam.

Ore 22 - Il trio Gaetano Liguori.

Nell'arco della giornata saranno raccolte le firme degli 8 referendum.

ROMA

Primo Maggio: festa popolare a piazza Capocelatro indetta dai compagni di Primavalle, sui terreni di via Torrevecchia, di cui si chiede l'espropriazione per costruire case e servizi per i lavoratori di Primavalle. Ore 15.30.

Oggi dalle ore 9.30 in piazza Vico Pisano (Magliana) LC e il Comitato di Quartiere raccolgono le firme per i referendum.

1. Maggio a Cinecittà. Alle ore 15 comincia una festa popolare alla pineta di Cinecittà.

Lunedì, ore 18, presso la Praxis (via dei Sabelli 185) riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria delegati al congresso provinciale della Camera del Lavoro.

Lunedì 2 ore 18, sez. Tufello, via Scarpanto 49 (Valmelaina), attivo odg: stato dell'organizzazione e

fase Martedì 3 ore 18, sez. Garbatella, via Passino 20.

Odg: Preparazione dell'attivo generale di tutti i compagni che fanno riferimento a Lotta Continua. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati.

SEZZE (Latina)

Primo maggio. Bosco dei Cappuccini (Macchia) manifestazione-festa dalla mattina alla sera. « Contro il divieto del Comune di tutti a festeggiare un primo maggio veramente rosso: tutti i compagni della provincia di Sezze ».

NAPOLI

Domenica, ore 17, alla Mensa, vico Cappuccinelle 13, festa. Intervengono i bambini, i burattinai Zambello e Battiloro, un gruppo musicale, Mostra e diapositive sul carnevale.

Avviso per la compagna Alba. Il padre chiede notizie, telefonare al 081/362878.

TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Sabato 30 aprile e domenica primo maggio, festa popolare con le Nacchere Rosse, il gruppo Banchi Nuovi e il canzoniere di Torre del Greco. Domenica si raccolgono le firme per i referendum.

Domenica 1. maggio tutti i compagni si trovino in sede centro alle 9 precise. Alla manifestazione ci si concentra dietro lo striscione sull'opposizione operaia.

BRINDISI

Lunedì nella sede di LC (via G. Bruno 21) riunione dei militanti sul rilancio della sottoscrizione, per il giornale, assemblea di Bologna, bilancio del 1. maggio. Sono invitati i compagni della provincia e gli studenti di Trepuzi.

POTENZA

Primo maggio, comizio sui referendum alle ore 18, in piazza Pagano, parla Felice Spingola, sindaco di Verbarico; si raccolgono le firme.

COSENZA

Dalle ore 7.30 fino a notte festa popolare al quartiere S. Vito, organizzata dal Comitato di Quartiere.

ERRATA CORRIGE

La recensione del libro pubblicata ieri a pag. 9 è di Andrea Graziosi e non Graziani come erroneamente è stato stampato.

PADOVA

Lunedì, ore 21, in sede centro (via Livello 47) riunione di tutti quei compagni che vogliono discutere e organizzare i temi e i tempi di una scadenza congressuale a Padova.

Lunedì 2-5, ore 21, sede centro, riunione per organizzare l'apertura di un dibattito generale-congressuale nella federazione di Padova.

PERUGIA

Lunedì 2, ore 21.30, riunione dei compagni che fanno riferimento a LC nella sede del PR (corso Cavour 32).

Il 7 manifestazione a Pisa

7 maggio: manifestazione per Franco Serantini per LC partecipa Mimmo Pinto. Tutte le sedi che intendono partecipare alla manifestazione del 7 maggio devono telefonare al 25.044 (650 prefisso) di Pisa. Il concentramento, è per le ore 16 in piazza S. Paolo. I compagni di LC devono ritrovarsi alle 14-14.30 in via Palestro (sede di LC).

La sera del 7, alle ore 21.00, avrà luogo una manifestazione promossa dal comitato F. Serantini (in un teatro cittadino): aderiscono a questa iniziativa: Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica, F.2.I, personalità politiche e di cultura della nostra città. Parteciperà Franco Rame. Sul giornale del 5 maggio altri articoli su Franco, tra cui quello di Fausta Gian Cecchini, sindaco di Pisa nel 1972.

Chi ha paura del 1° Maggio?

Nonostante il divieto, manifestazioni in tutta la Spagna

(dal nostro inviato)

Il governo ha improvvisamente vietato tutte le manifestazioni del 1° Maggio: ne erano state convocate più di quaranta in tutte le maggiori città. Si calcolava avrebbero partecipato sei milioni di lavoratori: la proibizione è giunta come una bomba nel dibattito politico e proprio nel giorno in cui il Primo Ministro è a Washington a chiedere ed ottenere patenti democratiche e un parere favorevole all'ingresso della Spagna nella NATO. Con pedanteria tipicamente franchista un telex mandato dal Ministro degli Interni ai governatori di tutte le province vieta: «le manifestazioni in locali pubblici senza tetto», ma ammette quelle «in locali chiusi con il tetto», autorizza poi «le feste campestri, i balli» purché non vi sia ondeggiamento di bandiere.

È probabile che proprio sull'erba finisca il 1° Maggio in alcune grandi città: a Barcellona il Partito comunista ha infatti indetto una «scampagnata» in un camping a dieci chilometri dalla città; oltre all'indignazione verbale non ha infatti

il partito di Carillo nessuna intenzione di ingaggiare, ora, un braccio di ferro, con il governo, che sarebbe l'esatto contrario della sua politica di compromesso. A Madrid invece la situazione è più complessa: il governatore ha consigliato i sindacati di indire una «merenda» pomeridiana in un parco della città, la «Casa de Campo»; le centrali invece hanno indetto una manifestazione davanti allo stadio di Madrid. Avrebbe dovuto essere il loro trionfo legale ed assumere un significato politico.

Si parlava della presenza di almeno duecentomila persone, ora sono in difficoltà ad accettare solamente una «merenda». In ogni caso le direzioni sindacali sono ben lontane dalla volontà di ingaggiare uno scontro. Già da ora hanno abbassato la guardia chiedendo solo «di poter rivolgere la parola agli operai per trenta minuti in piazzale antistante lo stadio. Paradossalmente quindi in questo primo Maggio nella «democrazia» e con le organizzazioni sindacali ormai legalizzate si avvia ad assumere un tono minore.

Quando c'era Franco il

primo Maggio ufficialmente non esisteva neanche più, sostituito dalla festa di «S. Giuseppe lavoratore». Era da tempo una giornata di lotta da 10 anni, ininterrottamente, una giornata di scontri con la polizia. La tradizione sarà mantenuta solo dai gruppi della estrema sinistra che ovunque hanno mantenuto saldi gli appuntamenti dati in precedenza. La contestazione ci sarà, indubbiamente, ma avrà probabilmente più il valore di una testimonianza che una reale mobilitazione di massa. Non solo le forze di questi partiti rivoluzionari sono ancora troppo scarse per offrire un'alternativa vincente alle iniziative delle «Commissioni Operaie», quanto soprattutto la lotta di fabbrica in questa fase sta attraversando una fase di stanca. Le imminenti elezioni polarizzano l'attenzione di tutti: a metà di questo mese la festa nazionale catalana ha portato in piazza a Barcellona una folla immensa, centinaia di migliaia di persone.

A questa effervescenza politica ed elettorale non fa riscontro però una iniziativa precisa nelle lotte operaie.

N. U.

Oggi, anche a Santiago, la Resistenza fa sentire la sua voce

Il prefetto della zona in stato d'emergenza e sindaco di Santiago, generale di divisione Rolando Garay Cifuentes ha rifiutato la petizione di 122 organizzazioni sindacali per celebrare con una manifestazione nel teatro «Couplican» della capitale, nel giorno internazionale del lavoro.

Il divieto contiene anche la dichiarazione che sarà il governo militare stesso a celebrare il 1. maggio nell'edificio «Diego Portales», sede della giunta gorilla. Le 122 organizzazioni sindacali avevano fatto giungere la petizione al generale Garay in rappresentanza di un milione e mezzo di lavoratori, contadini, operai, ferrovieri, impiegati pubblici e altri.

La nota inviata all'inizio del mese all'intendente militare, segnalava che «questo incontro di commemorazione in memoria

dei martiri di Chicago poteva contare sull'ampio appoggio dei lavoratori».

Nel tentativo di neutralizzare la reazione del movimento sindacale a questa proibizione, Pinochet è apparso in televisione per annunciare «grazie al sorprendente aumento delle esportazioni» e al calo della disoccupazione era possibile concedere un aumento del 4 per cento ai salari degli impiegati pubblici.

Questa sembra essere la risposta del governo militare al memorandum presentato in gennaio dai dirigenti sindacali che contiene rivendicazioni sulle condizioni di assistenza, sui rapporti di lavoro, sui diritti sindacali, ecc.

L'elemento nuovo nello sviluppo della resistenza in Cile è il rafforzamento crescente delle sue espressioni sindacali attraverso i margini di lega-

lità che ancora sopravvivono. Un movimento di massa che è nato e si è sviluppato nel corso di trenta anni nella legalità lotta con le armi che conosce: i sindacati sono la forma più legale della Resistenza. Parallelamente si sviluppa la più vasta campagna di agitazione dal 1974 per questo primo di maggio, attraverso scritte murali con la scritta (Resistencia) in un cerchio; con migliaia di opuscoli, con una distribuzione speciale del «Rebelde», giornale del MIR. Questa organizzazione in lavoro comune con il Partito Socialista, il MAPU la Izquierda Cristiana, i settori di base di tutta la sinistra cilena, sono responsabili di queste iniziative, ogni volta più ampie, e più mature nel modo di allargare la propaganda evitando la repressione.

Timor: la ribellione di un piccolo popolo

Timor orientale: pochi compagni forse si ricordano di questo paese, pochi sanno dove si trovi, pure il popolo di Timor, sotto la guida del Fretlin ha dato vita in questi due anni ad uno dei più belli esempi di lotta di liberazione nazionale. Ne parliamo con il compagno Rodriguez, ambasciatore di Timor in Mozambico ed ambasciatore itinerante del governo rivoluzionario. È passato un anno e mezzo dall'invasione di questa piccola ex colonia portoghese situata sul lato orientale di una delle isole che fanno parte dell'arcipelago indonesiano, ad opera delle truppe del regime fascista di Suarato. Timor orientale non è un paese ricco, non ha ricchezze naturali già sfruttate, è un paese agricolo, abitato da un milione di abitanti, dimenticato da tutti, anche dai colonizzatori portoghese, almeno sino all'apertura della decolonizzazione di tutte le ex colonie. Fu allora che ad opera di compagni timoresi formati politicamente a contatto con i movimenti di liberazione africani, fu fondata la Fretlin, che si definì immediatamente come movimento rivoluzionario e progressista, pienamente interno alle masse popolari. Da quel momento Timor divenne un grave problema per il regime indonesiano che non poteva permettersi i rischi di contagio che una esperienza rivoluzionaria

avrebbe avuto nel ravvivare l'opposizione interna antifascista, uscita decimata dal massacro di 60.000 comunisti nel '66 ma ancora viva e presente. Di più, al largo delle coste di Timor passa la rotta dei sottomarini Usa che collegano le due Basi di Guam e di Diego Garcia, un nodo fondamentale per il controllo militare dell'Oceano Indiano e Pacifico. Fu così che, con la complice passività dei portoghese, il governo indonesiano decise di invadere con 50.000 uomini nel dicembre '75 il piccolo stato che il Fretlin aveva dichiarato unilateralmente indipendente poche settimane prima. Le truppe del regime fascista attuarono la pratica del genocidio, uccidendo più di 50.000 persone, ma non sono assolutamente riuscite a controllare il paese. Grazie

alla tattica della lotta di popolo prolungata oggi il Fretlin è riuscito a controllare l'85 per cento del territorio dell'isola, con l'esclusione della sola capitale, Dili, e dell'aeroporto internazionale di Baukau. Ma quello che è più importante, ci spiega il compagno Rodriguez con entusiasmo, è la capacità di organizzare tutto il popolo dimostrata durante questo periodo. Tutti i combattenti dell'esercito del Fretlin sono impegnati nella produzione mentre le masse contadine sono organizzate in cooperative. I risultati si sono fatti subito vedere: per la prima volta nella sua storia Timor ha oggi un eccedente di produzione agricola, mentre grazie alla creatività di massa si sono impiantate due raffinerie, una per il petrolio e l'altra per lo zucchero.



Le centrali sindacali in Spagna

USO

La USO (Unione Sindacale Operaia) è una formazione sindacale tipicamente spagnola. Nata nel 1970 per iniziativa di organizzazioni cattoliche, dalla confusione nata dall'incertezza se essere un sindacato o un partito da allora molte cose sono cambiate. Oggi nella USO convivono due correnti una pro-socialista e una autogestoriana o libertaria, che continua in qualche modo la tradizione di anti burocratismo, la struttura decentrata della anarchica CNT. Ambedue le correnti sono gelose della propria totale indipendenza dai partiti, una caratteristica che la USO mantiene con rigore nonostante i tentativi di farne un cattolico, approfittando delle sue origini e del suo confessionalismo di molti dei suoi militanti. Nell'ottobre del 1976 la USO ha tenuto la sua prima assemblea generale: erano presenti 1.200 delegati di ogni parte del paese. La USO occupa il terzo posto nel panorama sindacale spagnolo.

UGT

La UGT (Unione generale dei lavoratori) è il più vecchio sindacato spagnolo essendo stato fondato nel 1888 per iniziativa del partito socialista. Gli affiliati, oggi, non sono molti; il segretario generale un operaio di nome Nicola Redondo, ha dato la cifra di trentamila; causa forse della politica seguita negli ultimi anni del franchismo. La UGT ha sempre condannato la tattica delle Commissioni Operaie di entrare in massa nel Sindacato ufficiale per utilizzarne in senso democratico e cariche. Al contrario la UGT sostiene sempre la teoria della «terra bruciata attorno al sindacato franchista», ne è derivato un certo isolamento un'impostazione settaria agli occhi di quegli operai che lavorano all'interno delle CO, nonostante queste deboltezza la UGT ha un sicuro avvenire: in suo favore gioverà il progresso che compie il Partito Socialista che lo guida (il PSOE) e da una minore repressione, il regime ha infatti interesse ad avvantaggiare questo sindacato moderato in opposizione a quelli più combattivi.

C.O.

La nascita del C.O. coincide con quella degli anni sessanta, del nuovo movimento operaio spagnolo. Le commissioni furono infatti il primo strumento che usarono le avanguardie operaie dopo vent'anni di vuoto. Dal movimento spontaneo divennero ben presto organizzazioni: già nel 1966 trionfarono nelle elezioni del sindacato ufficiale cui vollero partecipare. Lo scorso anno sono state emesse un milione di tessere di iscrizione alle C.O., l'iniziativa suscitò polemiche perché iniziava una trasformazione delle Commissioni da struttura del movimento nelle fabbriche a sindacato di tipo classico. Minoranze di estrema sinistra, aderenti al «Partito del Lavoro» e alla «Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori», tentarono di contrastare questa evoluzione fondando Commissioni Operaie alternative, imposte, grosso modo, come i Consigli di fabbrica italiani. Militanti del «Movimento Comunista», terzo partito di estrema sinistra ritennero velleitaria l'iniziativa e tuttora lavorano all'interno delle Commissioni.

Cinquemila all'assemblea di Bologna

Troppo forti per essere chiusi in un ghetto

Bologna, 30 — Una relazione breve e priva di ogni tono trionfalistico ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale, venerdì sera. E' Mirko Pieralisi di Scienze Politiche a tenerla, a nome del coordinamento delle facoltà bolognesi. «In questa sala c'è una forza immensa, cui lo stato ha contrapposto una provocazione inaudita; vi è in ciò una contraddizione perché la nostra forza può essere ridotta in debolezza. Su questo noi vogliamo discutere, anche aspramente» ha esordito Mirko. Poi ha messo a nudo i problemi dell'isolamento del movimento in una fase di stasi della lotta operaia, l'impossibilità di risolvere per vie avanzatistiche questo nodo, l'impegno per evitare la spaccatura o il suicidio del movimento stesso.

Certo i compagni di Bologna avrebbero potuto fare un intervento di ben altri toni, raccontando l'esperienza e le scelte giuste che ne hanno unificata e radicata l'organizzazione. Ma questo appariva evidente già dal modo stesso in cui essi hanno predisposto la realizzazione di questo momento di confronto nazionale; che è di per se stesso un successo politico.

Nella relazione vi era dunque un invito ai compagni delle altre città affinché l'assemblea assumesse i toni di un confronto franco, per definire una fisionomia omogenea, non spezzata città per città. Perché come si sa lo sforzo di rompere la morsa d'acciaio che vuole distruggere politicamente e disgregare socialmente i nuovi soggetti della lotta; il che si ottiene attraverso una nuova accumulazione di forza nelle facoltà, nel controllo degli esami ecc. E nell'organizzazione dei disoccupati e dei fuori sede che di questo movimento sono stati protagonisti. E' questo il modo per poi utilizzare questa stessa forza nel rapporto con la classe operaia, e per rovesciarla contro

le manovre militari del regime.

L'invito a questa discussione non è stato raccolto da tutti gli intervenuti; alcuni hanno preferito venire a «vendere la loro merce», prefezionata, con discorsi generali che non lasciavano trasparire analisi successive rispetto all'assemblea di Roma. Così ha fatto un compagno autonomo di Padova, uno di PDUPAO di Pisa e altri ancora. Per questo non c'era molta soddisfazione tra i compagni, che hanno fischiato alcuni apologeti della «lotta armata d'avanguardia». Questa volontà di discussione problematica si è riflessa nel clima stesso della sala. I compagni, gli stessi che erano venuti a Roma, appaiono più «seri» e questo sembra poter comprimere le possibilità «creative» dell'assemblea. Ma era un dato abbastanza scontato nella stessa situazione politica. Perciò la maggioranza netta si è pronunciata per la suddivisione dell'assemblea in commissioni, in modo da non galleggiare tutto il tempo nella superficialità. Si sono opposti, assai frangorosamente, gli autonomi i quali sperano in una assemblea di battaglia politica generica e demagogica che non metta in discussione appunto le loro posizioni.

Venerdì, come anche nella mattinata di oggi, la loro «battaglia» batte tutta sullo stesso tasto. «Siamo un movimento proletario e non studentesco. Perciò le commissioni per l'unità con gli operai, per la riforma, e per l'occupazione giovanile, sono solo degenerazioni studentistiche. Gli studenti non esistono più, vogliamo discutere tutti insieme in assemblea come rilanciare lo scontro ed estenderlo sul territorio...». Su questo la discussione si è trascinata assai stancamente, secondo la tecnica usata dalle iscrizioni a parlare d'«apparato» (una in fila all'altra).

Solo in modo sotterraneo gli specialisti potevano ritrovarvi i temi dello scontro politico. E quando finalmente Giancarlo di Roma li ha voluti tirare fuori («il 21 aprile a Roma non è morto nessun compagno, la violenza è sempre più necessaria»), è stato sommerso dai fischi; anche se non mancava lo schieramento e la «claque» attorno alla presidenza. Non è andata bene, dunque, questa mattinata; nonostante che nel palazzo dello sport si siano raccolti quasi 5.000 compagni.

Sono arrivati in molti da tutte le città italiane, è aumentata anche la presenza operaia. L'intero «parterre» e parte degli spalti dell'enorme palazzo sono pieni di compagni.

Sono infine da registrare le repentine capriole del PCI nella giornata di venerdì. Dopo aver ricercato in modo ostentato il divieto e lo scontro diretto con gli studenti, han-

no convenuto bene un eripiegamento. Di colpo lo stesso comune che aveva chiesto la serrata e l'occupazione poliziesca dell'ateneo, si è mostrato ansiosissimo di trovare un comodo luogo per lo svolgimento dell'assemblea; il palazzo dello sport.

Troppo «minaccioso» appariva un movimento che non era caduto nella trappola dello scontro, ma che non aveva né l'intenzione, né la necessità di recedere dall'impegno alla riunione. Inevitabili i disguidi dell'Unità di oggi: mentre Kino Marzullo in pagina nazionale magnifica le capacità mediatiche del sindaco e ringrazia gli studenti per la loro buona educazione, la cronaca bolognese continua la sua marcia da schiaccia sassi. Continuano impertentiti — bontà loro — a parlare di «assemblea di Lotta Continua».



OGGI ASSEMBLEA PLENARIA

Bologna 30. — Dopo l'immane assalto alla presidenza, e l'immane piccola rissa sedata dai compagni di Bologna, ha avuto finalmente inizio il lavoro delle commissioni. Prima della loro riunione, nel pomeriggio, aveva potuto prendere la parola un solo compagno operaio che aveva aperto i lavori della mattina. Si tratta di Visco, della Cardoloy, è un compagno che stava alla presidenza dell'assemblea o-

perai del Lirico. Ha portato l'adesione di una parte dei delegati del Lirico, interpretando però le posizioni «ufficiali» della mozione di maggioranza; «avete fatto bene ad invitare tutto il movimento operaio e non solo noi. Perché i CdF del Lirico si riconoscono nel sindacato e non lo vogliono spaccare».

Un intervento che, per la verità, rischiava di riportare su un piano tutto di metodo e di schieramento il rapporto tra

studenti ed operai. Un pericolo probabilmente intuito dai compagni che distribuivano un nuovo numero di «Zut A/traverso» intitolato: «Dal Lirico all'Epico (evitando il Tragico)». Anche un compagno dell'OM è intervenuto portando i contenuti di quell'assemblea. Alla fine le commissioni effettivamente realizzate sono state due: una sulla riforma e la didattica al Palazzo dello sport, l'altra sul rapporto con gli operai e sull'occupazione.

In quest'ultima — al cinema Adriano stracolmo — si è riprodotto in decine di interventi lo scontro politico dell'assemblea, mentre al palazzo dello sport il dibattito procedeva con maggiore serenità. L'assemblea del Palasport non molto numerosa all'inizio, si è andata via via affollando fino a toccare i mille partecipanti. Contemporaneamente si svolgevano riunioni di gruppi di compagni sui problemi specifici.

PARLANO GLI OPERAI

Alle 15 ha inizio la commissione operai studenti, sui temi del lavoro nero, della disoccupazione, del rapporto tra l'opposizione operaia al patto sociale e la lotta degli studenti. Il cinema

Adriano è stracolmo, siamo oltre ai 1500 compagni. Le iscrizioni a parlare sono moltissime e la presidenza fa fatica a preparare la lista degli interventi. Per primo parla un compagno del comitato di agitazione dell'università di Torino. Sottolinea l'esistenza di una forte opposizione operaia che si è concretizzata nel rifiuto in molte assemblee a Torino dell'accordo che svuota la scala mobile, pone la questione del rapporto con la classe operaia come centrale per lo sviluppo e l'esistenza stessa della lotta degli studenti. La realtà dei comitati operai ad esempio quello di Barriera di Milano, pur ancora debole, costituisce un punto di partenza per impostare concretamente la lotta per la riduzione d'orario e per l'occupazione. Dopo un compagno di Sociologia di Napoli, è intervenuto Mo-

retti del CdF della Fargas, che stava anche alla presidenza dell'assemblea del Lirico, criticando la scarsa democrazia dell'assemblea troppo spesso interrotta. «Andare oltre il Lirico, evitare che resti un fatto isolato, che non si traduca in iniziative concrete — ha detto — Bisogna anche tener conto che la situazione di fabbrica è profondamente deteriorata, dalla crisi e dai cedimenti sindacali, come è dimostrato dal parziale fallimento dello sciopero dei grandi gruppi del 27 a Milano.

Non diamo la soddisfazione al PCI di vedere svuotare un movimento così importante come il vostro» ha concluso tra gli applausi.

Dopo di lui ha parlato Salvatore Antonazzo del CdF dell'Alfa Romeo, sottolineando l'importanza dell'assemblea come un momento di unità tra i diversi strati sociali che si

oppongono al patto sociale e non accettano la funzione di cinghia di trasmissione delle decisioni del governo assunta dal sindacato. Taglio del salario, taglio dell'occupazione è oggi il programma delle confederazioni. Non dobbiamo farlo passare — Bisogna passare dalla protesta contro questa linea sindacale, come è stato fatto al Lirico, ai fatti; allo sciopero e all'unità su obiettivi concreti col movimento degli studenti per l'occupazione.

Un compagno intervenuto a nome del CdF della Arden di Milano, fabbrica che ha partecipato all'assemblea del Lirico, ha parlato dell'assemblea di Rimini dei quadri sindacali e delle intenzioni dei vertici confederali che dovrebbero essere peggio di quelle dell'EUR. Questa decisione va rovesciata, ha detto, eleggendo delegati dal basso, e ha invitato anche gli studenti a fare altrettanto.



Nella foto: il corteo di giovedì